

# L'eco *del* TEVERE

## INCHIESTA

**Ville e strutture di montagna:  
dal boom degli anni '70  
al totale declino?**

### **Città di Castello**

**L'esempio della tipografia Grifani-Donati:  
la modernità basata sul fascino del classico**

### **Sansepolcro**

**Il tempio massonico di 100 anni fa  
passato oggi a un degno proprietario**

**Amministratori pubblici  
all'esame di fine anno dei lettori**

**Pochissimi acuti in un  
contesto tendente alla  
risicata sufficienza**

*Un caloroso augurio  
di Buone Feste*

ALLE AZIENDE CHE STANNO SUPPORTANDO  
IL NOSTRO PROGETTO DI COMUNICAZIONE!

*e Auguri*

A TUTTI COLORO CHE OGNI GIORNO  
GRATIFICANO IL NOSTRO LAVORO!



Via Carlo Dragoni, 40  
52037 Sansepolcro (AR)  
Tel e Fax 0575 749810



www.saturnocomunicazione.it  
info@saturnocomunicazione.it  
saturnocomunicazione@winpec.it

ANNO 7 - NUMERO 10 - DICEMBRE 2013

Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)  
Tel. e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it

e-mail: info@saturnocomunicazione.it

P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente  
le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.

Ne è vietata la riproduzione anche parziale

**4** Sansepolcro, i tanti capannoni dismessi della zona industriale Fiumicello

**5** Sansepolcro, la perdita di negozi e passeggio nel centro storico

**6** Sansepolcro: da tempo massonico ad appartamento privato ma con i segni dell'istituzione

**8** Badia Tedalda, il sindaco stila il bilancio del 2013

**9** Sestino, il resoconto dell'anno che sta per terminare

**11** Pieve Santo Stefano: la storia della frazione di Montalone

**12** Inchiesta: le strutture turistico-residenziali di montagna negli anni '70 in Valtiberina

**14** Economia: i 30 anni di fornitura del gpl da riscaldamento dell'azienda Piccini Paolo di Sansepolcro

**15** Economia: il lavoro nero generato dalla crisi

**16** Economia: la scelta della tipografia Grifani-Donati di Città di Castello

**18** Storia & Cultura: le vecchie botteghe di Sansepolcro

**20** Viaggio fra i presepi di Sansepolcro e della Valtiberina Toscana

**22** Politica: le pagelle 2013 degli amministratori della Valtiberina Toscana

**27** Arte & Cultura: il ricordo di Sansepolcro dedicato all'artista Franco Tredici

**28** Economia: perché Sansepolcro non investe di più sui due grandi "figli", Piero della Francesca e Luca Pacioli?

**30** Ambiente & Territorio: sismica in vallata

**33** Satira politica: la vignetta

**34** La Confraternita di Misericordia di Caprese Michelangelo

**35** Economia: intervista con Cinzia Celati, ragioniere tributarista

**36** Associazionismo a Città di Castello: la società rionale Salaiolo-La Tina

**37** Bagno di Romagna: itinerario particolare fra i monumenti ai caduti

**37** Economia: Italia sempre più alle prese con le tasse

**38** L'esperto: i danni da insidia stradale

**39** Punto web: i vantaggi della fibra ottica in internet

**DIRETTORE EDITORIALE**

Davide Gambacci

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Claudio Roselli

**IN REDAZIONE**

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni,  
Francesco Crociani, Lucia Fabbri,  
Michele Foni, Davide Gambacci,  
Domenico Gambacci, Silvano Lagrimini,  
Monia Mariani, Stefania Martini,  
Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli,  
Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

**CON LA CONSULENZA DI**

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli,  
Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcristi,  
Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

**IMPAGINAZIONE E GRAFICA**

Tiziana Bani

**STAMPA**

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro



Acciaio per c.a. Macchine ed attrezzature edili Prodotti Siderurgici

**IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE**  
IN REGOLA CON LE NUOVE NORME ANTISISMICHE (D.M. 14.01.08)

Registrato al Ministero delle Infrastrutture al N° 20

**SANSEPOLCRO (AR)** - Tel. 0575 749511 - Fax 0575 749527  
www.giorniferro.it giorni@giorniferro.it

**ELETTROCOMM**

Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,  
piccoli e grandi elettrodomestici,  
liste nozze e impianti elettrici*

52031 ANGHIAI (AR)

Via Mazzini, 29

Negozi: Tel. 0575 788002



**Boninsegni**



**SANSEPOLCRO**  
**CITTA' di CASTELLO**

## Fiumicello, il luogo dei contenitori (vuoti...)

di Davide Gambacci

*Il nostro solito “difetto”: quello di voler bene a Sansepolcro, la città nella quale siamo nati e cresciuti. Quella città che vorremmo vedere bella sotto ogni profilo: dentro e fuori le mura. Da questo sentimento siamo mossi ogni volta che rischiamo di passare da critici rigorosi della situazione. Sappiamo quali sono i problemi della parte di “dentro”, che anche chi viene da fuori nota subito per la sua bellezza, però – e avremo modo in questo numero di parlarne anche in altri articoli – manca oggi quella vitalità di un tempo; per ciò che riguarda la parte di “fuori”, il caso affrontato è quello della zona industriale Fiumicello che anch'essa ha purtroppo perso parte della sua vitalità a seguito della chiusura o del trasferimento di realtà produttive. Di quelle aziende rimane un ricordo tangibile: il capannone che le ha ospitate. E siccome di capannoni vuoti ve ne sono diversi, ci poniamo la semplice domanda: perché non riconvertirli? Si continua a edificare e intanto queste volumetrie rimangono inutilizzate da anni, quando potrebbero servire ancora a qualcosa. È questa la riflessione da noi suggerita nel pezzo che ora segue.*

**SANSEPOLCRO** - Che Sansepolcro non sia soltanto centro storico, non vi sono dubbi. Anzi, per meglio dirla, che senso avrebbe per una città vantarsi del suo bel centro storico quando poi, una volta messo il naso fuori dalle mura oppure girato per quei quartieri periferici inseriti nel contesto urbano, la situazione diventa tutt'altro che edificante? Ci eravamo occupati in passato, su queste pagine, della realtà del Melello, località che soltanto una rotatoria viaria separa dal resto della città, per cui significa di fatto rimanere nell'ambito cittadino, perché comunque vi è una forma di contiguità. E proprio a ridosso della rotatoria in questione, nella porzione di territorio compresa fra gli assi stradali della vecchia Tiberina 3 bis e della 258 Marechiese gravita la zona industriale Fiumicello. Un tempo, questa era uno dei “cuori pulsanti” dell'economia di Sansepolcro; adesso – vuoi per il progressivo trasferimento delle attività nella zona industriale di Santafigora, vuoi anche per una crisi che, se non costringe alla chiusura, di certo non

stimola la creazione di nuove imprese – l'area ha conservato qualche azienda, ma in buona misura si ritrova “svuotata” di importanti realtà. C'era per esempio una nota azienda meccanica con addirittura due capannoni, ma si è trasferita a Santafigora; c'era un panificio di rilevanti dimensioni e anche questo ha cambiato sede, ma c'erano anche un maglificio e una falegnameria. Pezzi importanti che in quel luogo non ci sono più e che probabilmente hanno inciso in maniera tale da lasciare inoccupato il 70% dei capannoni industriali presenti in zona. È questa la strana situazione che si è venuta a creare per effetto della programmazione fatta a suo tempo e che aveva previsto tre zone industriali, o quantomeno due iniziali (Fiumicello a nord, Trieste a sud) e una terza, quella appunto denominata “Santafigora-Altotevere”, che è divenuta da tempo la più importante, avendo spazi e prospettive maggiori. Un'anomalia – diciamo francamente – che però la città si è portata avanti per lungo tempo, non dimenticando che fino a 25 anni fa lo stabilimento Buitoni ha operato a ridosso del centro storico, quindi le aree produttive erano sostanzialmente tre. È chiaro però che con la cultura prevalente negli anni '60 e '70, quando il solo fatto che Sansepolcro garantisse lavoro alla città e alla vallata passava sopra ogni altra ragione, nessuno stava a sottilizzare su determinati aspetti, così come le coscienze ambientaliste e artistiche sono maturate in tempi successivi. Pensiamo soltanto ai pezzi di cinta muraria abbattuti a Sansepolcro (ma anche nella vicina Città di Castello) per la costruzione di agglomerati con criteri moderni e quindi in palese contrasto con il vecchio rigore architettonico della città. Oggi sarebbe impensabile realizzare interventi simili, come anche operare lo sfondamento di via Niccolò Aggiunti all'altezza della fortezza, evento che a suo modo divide in due la città. Che fossero state più “deboli” anche le Soprintendenze rispetto a oggi?

Può darsi. Nel caso delle aziende e delle zone industriali, si dava peso alle prerogative di capoluogo economico della vallata che aveva Sansepolcro, ma oggi che i tempi sono sensibilmente cambiati la città si ritrova con cubature inutilizzate da anni in una realtà, quale appunto il Fiumicello, che ha perso la mole occupazionale di allora e che anche di primo impatto presenta un aspetto poco edificante. A parte quegli imprenditori rimasti, che conservano il personale “decoro” entro i confini del proprio stabile, i segnali del degrado sono visibili e francamente non è un bel biglietto da visita per chi arriva da nord e scende dalle rampe di Viamaggio. Se poi il contesto dell'area produttiva si unisce con l'aspetto del quartiere Melello, l'immagine diventa quella di un mezzo ghetto che oltretutto trasmette tristezza e non certo buon umore. E questa non è la vera immagine della Sansepolcro bella e ordinata dentro (le mura, s'intende!), che anche nella periferia ha sempre cercato di distinguersi. Ma c'è di più e il contrasto risulta stridente: al Fiumicello vi sono enormi “contenitori” potenzialmente sfruttabili, migliaia e migliaia di metri cubi di capannoni dismessi da anni, però si continua a cementificare ex novo da altre parti. Perché avviene questo? Se non andiamo errati, in sede di programmazione per il futuro (piano strutturale con annessi e connessi) si sarebbe dovuto tener conto anche dei volumi dismessi delle zone industriali attraverso una parola chiave: riconversione. Ma anche questa, mera parola sembra destinata a rimanere. Siamo d'accordo sul fatto che determinati parametri di garanzia su salute e sicurezza pubblica debbano essere osservati, specie se nei pressi vi sono insediamenti abitativi. Ma questo significa lasciare in stato di abbandono i vecchi capannoni senza alcuna speranza, oppure qualcosa si può fare, magari evitando di costruirne dei nuovi? In fondo, esiste anche un'edilizia di recupero.



La zona industriale Fiumicello a Sansepolcro



## C'ERANO UNA VOLTA TANTI NEGOZI E LO STRUSCIO SERALE

di Claudio Roselli

**SANSEPOLCRO** - Un altro anno sta per finire e purtroppo puntuale si ripropone la domanda che di questi tempi, anche a Sansepolcro, suggerisce la crisi economica: quante attività commerciali chiuderanno con il 31 dicembre? Una risposta esatta non c'è, nel senso che è comunque approssimativa: pare infatti che per un'altra decina di negozi la parola "fine" sia già scritta, fra abbigliamento e calzature in primis, ma non soltanto per questi generi merceologici. Sarà un successo se qualche commerciante riuscirà a vendere l'attività, ma fino all'ultimo giorno tutto può accadere. La città biturgense è quindi destinata a perdere altri "pezzi" importanti; dopo le botteghe artigiane (quanti giovani orafi, per esempio, una volta usciti con il diploma dell'istituto d'arte hanno aperto una propria attività come quelli che sono presenti da una trentina di anni?), la stessa sorte sta toccando al comparto tradizionale che ha sostenuto nei secoli Sansepolcro, appunto il commercio. E dire che quegli esercenti ancora attivi fanno di tutto anche per rendere gradevole la loro vetrina e fornire del corso principale di Sansepolcro (perché poi alla fine tutto si concentra quasi in esclusiva lungo via XX Settembre), a dimostrazione di una cultura ereditata dal passato, ma se si compie un giro proprio per la strada maestra ci si accorge di come un centro storico bello e risistemato come quello del Borgo di Piero della Francesca debba fare i conti con il progressivo depauperamento della sua vitalità più in generale, che un tempo invece era il suo punto di forza, tanto da farne un'attrazione di vallata. Si passeggia e si nota sempre più come accanto a un negozio aperto vi sia un fondo rimasto vuoto. C'era il negozio "tale", che ha chiuso dall'oggi al domani. E di recente, proprio a Sansepolcro, è accaduto che chiudessero persino i negozi storici, presenti da più di 100 anni. Lo svuotamento dei fondi è un fenomeno in crescita; anzi, talvolta se uno sta per un breve periodo senza frequentare il centro storico, rischia persino di trovare la sorpresa: battenti serrati per sempre. E magari aveva bisogno proprio di quel negozio. A fronte di questo, il ricambio non è assolutamente in grado di controbilanciare anche numericamente la perdita: qualcuno riesce ad aprire, qualcuno ci prova, ma spesso accade che dopo mesi sia costretto ad alzare bandiera bianca. E una conseguenza di tutta questa situazione è anche l'altro grande vuoto che si nota subito per il corso principale: la scomparsa del passeggiare tardo-pomeridiano, ovvero dello "struscio", che per adolescenti e giovani di qualche decennio fa era la insostituibile esigenza quotidiana dalle 18.00 alle 20.00. Sarà pure vero che oggi, fra telefonini e internet, diventa più facile parlarsi, comunicare, cercarsi e trovarsi, ma è persino triste il constatare che, da luogo di piacevole fruizione, via XX

Settembre si sia trasformata in luogo di passaggio per chi deve recarsi a fare commissioni, magari in tutta fretta e senza alzare la testa. Discorso simile anche nei giorni festivi, quando le insegne e vetrine spente non fungono nemmeno da stimolo per regalarsi una "vasca" a piedi. E magari, con il freddo di questi periodi, è più invitante recarsi al centro commerciale, con i negozi e i servizi concentrati e con una piazza coperta e riscaldata nella quale i bambini possono scorrizzare senza pericolo di auto. Il quadro è perciò chiaro. Si parla da tempo – quasi come se fosse diventato oramai una moda - di creare il grande evento della durata di 2-3 giorni, in grado di portare un totale di persone a 5 cifre e di conferire visibilità, prestigio e ritorno di immagine per Sansepolcro, ma bisogna capire con esattezza che cosa si debba intendere per "grande evento", trattandosi di una operazione che richiede tempo, lavoro, collaborazione e denaro da investire; non vorremmo che si trattasse anche di "grandi investimenti": importante, in questi periodi, fare con le idee e non con i soldi che spesso si tramutano in debiti, altrimenti c'è il rischio che diventi un flop. Senza dimenticare che per fare un grande evento non si può "asciugare la botte", perché poi non ci sono risorse per animare la città durante tutto l'anno e di questo deve essere garante palazzo delle Laudi. Non solo: l'evento diventa "grande" quando "grande" è anche l'armonia e la condivisione degli obiettivi; se si vuole davvero creare qualcosa di importante, bisogna tutti remare nella stessa direzione, cosa che a Sansepolcro è assai più facile a dirsi che ad applicarsi. E poi, attenzione nella scelta del format: la manifestazione di matrice gastronomica può portare anche gente, ma non quella che interessa, nel senso che comunque tende ad aggregare persone del posto o al massimo del vicinato. Qui occorre invece catturare il "forestiero"; occorre far conoscere la città e fornire l'occasione giusta per invogliare a venire qui anche chi non sa nemmeno dove Sansepolcro si trovi e quale personaggio vi sia nato. Un progetto di natura artistico-culturale (magari combinato anche con la qualità culinaria e artigianato con le particolarità che distinguono la città) si rende necessario: lo stesso museo civico ha a nostro avviso dei margini di miglioramento piuttosto notevoli da sfruttare a livello di presenze. E allora, la città natale di due geni come Piero della Francesca e Luca Pacioli; la città del merletto e di tradizioni artigiane forti (oreficeria e legno arredo); la città della pasta Buitoni; la città del Palio della Balestra e della Cultura della Pace deve cominciare a tradurre in economia le molteplici risorse di cui dispone, lavorando possibilmente in un'ottica di rete con il resto della vallata. Perché questo – i dati lo dimostrano – è un ulteriore valore aggiunto.

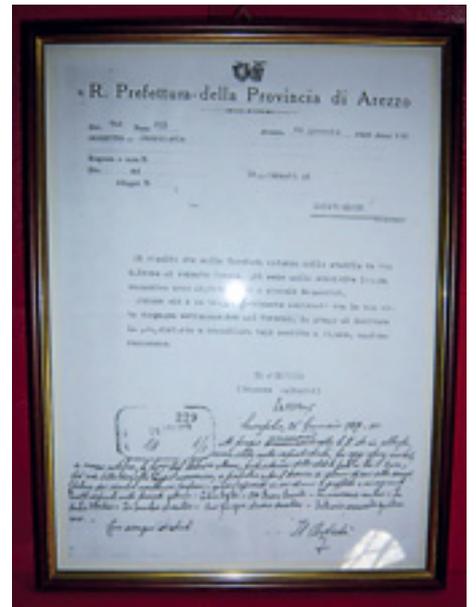
# La nuova vita dell'ex tempio massonico

di Claudio Roselli

**SANSEPOLCRO** - Massa e Massoneria. Che straordinaria coincidenza verbale nella storia di Sansepolcro del secolo passato! Il primo è il cognome dell'avvocato che – prima di Fabio Inghirami – era senza dubbio il più conosciuto in città; il secondo è quello della nota istituzione iniziatica e di fratellanza, alla quale l'avvocato Massa aveva aderito. L'edificio di sua proprietà è stato sede della loggia massonica "Alberto Mario" n. 121 di Sansepolcro (una fra le più antiche d'Italia, nata nel 1884 ad Anghiari e ricostituita 12 anni più tardi nel capoluogo biturgense), espressione del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Pertanto, quello che impropriamente qualcuno sarebbe tentato di qualificare come palazzo Massa per fornire una identificazione più immediata e riassuntiva, è stato in realtà la "casa della Massoneria", anche se è stata breve la parentesi vissuta qui dalla locale loggia. Sulla targhetta illustrativa che la Pro Loco "Vivere a Borgo Sansepolcro" ha apposto accanto al portone principale c'è semplicemente scritto "ex tempore massonico", secolo XX. Di questo inconfondibile palazzo con la facciata di color mattone e le particolari merlature – posto lungo via Santa Croce all'angolo con via San Gregorio e con una leggera proiezione su largo Porta del Ponte – ci occupiamo nello speciale che abbiamo voluto dedicare a un pezzo di storia biturgense del secolo scorso; anzi, di 100 anni fa, perché l'epoca è questa. Luigi Massa è vissuto a

cavallo fra il 1800 e il 1900: laureatosi in Giurisprudenza a Roma, esercitò la professione di notaio e avvocato a Sansepolcro, città della quale è stato sindaco per soli 25 giorni nel lontano 1909. Vale la pena ricordare le circostanze che lo portarono ad assumere questa carica: il Comune era commissariato e in un clima di totale caos, con debiti nei confronti di banche e Buitoni. I biturgensi non ne volevano sapere di nuove elezioni e preferivano mantenere il commissario prefettizio, anche perché il clientelismo giovava ai maggiorenti della città. Nonostante le minacce, il 3 luglio 1909 si recarono a votare 205 elettori sui 1200 aventi diritto; Luigi Massa venne eletto consigliere con 190 voti e i consiglieri lo elessero a sua volta sindaco all'unanimità, ma già alla fine dello stesso mese aveva passato il testimone di primo cittadino al compagno di partito Luigi Bosi. L'avvocato Massa era socialista e massone e nella città di Piero della Francesca ha lasciato un'eredità importante sotto il profilo culturale e sociale. È stato segretario cittadino e provinciale del Psi ed anche della Camera del Lavoro di Arezzo nel 1902 e 1903; aveva promosso la costituzione di una cooperativa di costruzioni, denominata "La giusta mercede", tra Pieve Santo Stefano e Sansepolcro, che aveva riunito 200 operai. Sempre l'avvocato Massa aveva dato vita alla società per la produzione di pasta "Carlo Marx", con sei operai licenziati dalla Buitoni. Nel 1907 aveva organizzato le manifestazioni in città per il centenario della nascita di Garibaldi e nel 1908 aveva aderito alla loggia di Sansepolcro, della quale sarebbe successivamente divenuto maestro venerabile, trasferendo il tempio in quello stabile di sua proprietà, che tuttora – come già sottolineato – è ben riconoscibile. Nel 1913, invece, si verificarono i fatti che lo allontanarono dal partito socialista e lo inserirono stabilmente nella massoneria; e lui scelse l'istituzione dopo che Benito Mussolini, allora dirigente socialista di primo piano, decretò l'incompatibilità tra le due appartenenze. In guerra si schierò con gli interventisti come Mussolini, in contrasto con la linea ufficiale del partito. Si offrì volontario, ma era ormai cinquantenne e la sua richiesta non venne accolta.

Una figura storica, quindi, per Sansepolcro, quella del notaio e avvocato Massa. Per ciò che riguarda l'abbinamento fra il suo nome e gli immobili di sua proprietà, il vero "palazzo Massa" è quello posizionato all'angolo fra via Niccolò Aggiunti e via Luca Pacioli. È qui, infatti, che il notaio ha vissuto assieme alla famiglia, per cui ha ragione chi continua a indicare nella "casa della Massoneria" il palazzo di Porta del Ponte. In fondo, è stata costruita con il preciso scopo di ospitare il tempio della locale



La lettera inviata nel 1929 dal prefetto di Arezzo al podestà di Sansepolcro con la risposta di quest'ultimo

loggia massonica. Correva l'anno 1910 e Luigi Massa era il maestro venerabile della loggia Alberto Mario n. 121; a redigere il progetto era stato l'architetto Remo Magrini di Anghiari, già autore del campanile della semi-dirimpettaia chiesa dei Servi (basta dare un'occhiata alle merlature e si notano subito le analogie) e della facciata del teatro dei Ricomposti ad Anghiari. Colore e stile rendono unico questo edificio, ma come se ciò non bastasse vi sono anche scritte riportate sulla facciata che evocano motti massonici, tanto che il prefetto aveva inviato una lettera al podestà di Sansepolcro attraverso la quale lo invitava a rimuovere la striscia in bianco e nero su cui erano stati dipinti stemmi e scritte, a seguito della decisione presa da Benito Mussolini. Al proposito, riportiamo il testo della breve lettera che il 24 gennaio 1929 il prefetto di Arezzo, Giacomo Salvetti, spedisce al podestà della città biturgense: "Mi risulta che sulla facciata esterna dello stabile in via Santa Croce di codesto Comune, già sede della disciolta loggia massonica, sono dipinti motti e simboli massonici. Poiché ciò è in troppo stridente contrasto con la ben nota campagna antimassonica del Governo, La prego di invitare la proprietaria a cancellare tali scritte e figure, assicurandomene". Due giorni più tardi, il 26 gennaio 1929 (che tempestività, però!), il podestà risponde al prefetto: "Mi pregio assicurare la S.V. che, in ottemperanza alla nota sopradistinta, ho oggi stesso invitato, a mezzo notifica, la signorina professoressa Palmira Massa (figlia del notaio e avvocato n.d.a.), proprietaria dello stabile posto in via Santa Croce, già sede della disciolta loggia massonica, a provvedere entro il termine di giorni dieci alla cancellatura dei simboli

**VINEA  
FAMILIAE  
MONTALCINO**

**VINEA FAMILIAE S.r.l.**  
V. Europa - Selci Lama, 6  
06016 San Giustino (Pg)  
Tel. +39 075 8583767

massonici (compassi e squadre) riprodotti in sei stemmi a graffito e ai seguenti motti dipinti sulle facciate esterne: “Libere cogita – Ad verum converte – In necessario unitas – In dubiis libertas – In omnibus charitas – Suo quisque studio ducitur – Intimis reservata quietem”. Ebbene, a distanza di 84 anni quelle scritte in latino ci sono ancora; anzi, sono state ritinteggiate in modo assai limpido e leggibile. Il tempio massonico non ebbe vita lunga all'interno di questo palazzo, proprio perché il duce mise al bando l'istituzione. Il palazzo in questione venne poi ereditato dalla figlia di Luigi Massa (che già nel 1929 era la persona di riferimento nella lettera del prefetto), ma a quel punto ogni rapporto con la Massoneria era stato interrotto; la discendente di famiglia vendette poi l'immobile a un privato di Sansepolcro. Il palazzo dell'ex tempio è stato anche abitato negli anni '70 da famiglie biturgensi, poi nel 1986 si è consumato l'ultimo passaggio di proprietà nelle mani dell'attuale proprietario. Al momento dell'acquisto, il palazzo versava in condizioni pietose e il lungo e paziente lavoro di restauro l'ha restituito a quella che era la sua bellezza originaria. Ci siamo recati all'interno di questa casa e la sua trasformazione in luogo abitativo non ha certo scalfito il fascino dei locali e soprattutto le prerogative del vecchio tempio, ubicato al primo piano, dove oggi c'è lo stupendo soggiorno dell'abitazione. Sul fatto che questo fosse



L'edificio dell'ex tempio massonico in via Santa Croce a Sansepolcro

stato il vano del tempio, vi è più di un indizio che ad esso riconduce: innanzitutto, le dimensioni piuttosto ampie della sala e poi la volta celeste dipinta nel soffitto, con ai quattro angoli altrettante figure di donna che rappresentano le allegorie delle stagioni. Nelle pareti laterali sono riaffiorati gli affreschi che riportano scene di lavoro e presenze di animali che hanno riferimenti simbolici con la Massoneria, ma anche i triangoli e i tre punti di vertice che contraddistinguono da sempre l'istituzione. Altro particolare: fra i motivi del pavimento vi è un'ampia sagoma dell'Italia che occupa tutto il lato più lungo. La rampa di scale e la parte di stabile che si affaccia sul cortile interno, dove si trovano un giardino con una fontana avente ai lati due unicorni alati, godono di luce grazie alle ampie vetrate che un tempo erano coperte da tende a garanzia della riservatezza. La parete di destra rispetto a quello che doveva essere stato l'ingresso nel tempio (nei riquadri superiori della porta sono scolpiti in legno

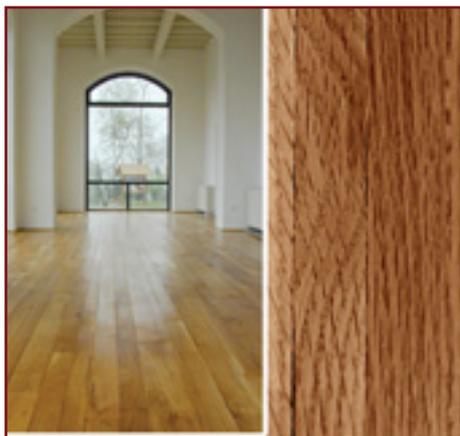
i volti di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini) è “bucata da una piccola finestra che aveva due sportelli; è logico pensare che nel vano attiguo - al quale si arrivava salendo dal portone secondario e indipendente posto nel lato di via San Gregorio - operasse un servitore che magari era incaricato di preparare qualcosa da mangiare per i fratelli riuniti nel tempio e che, essendo probabilmente un profano rispetto all'istituzione, lasciasse poi le pietanze nello spazio fra i due sportelli per non vedere coloro che fossero nel tempio. Il palazzo di Porta del Ponte è stato costruito in maniera tale che lo spigolo fosse concepito a torre, con un locale a piano terra, il tempo al primo piano, un attico circondato da finestre e con la singolarità della capriata polonceau rotonda. In cima, c'è un piccolo balcone tondo dal quale si può ammirare il panorama del centro storico della città visto ovviamente dalla particolare angolatura di Porta del Ponte.



I motti scritti in latino sulla facciata del palazzo

## IL GRAN LAVORO DEL NUOVO PROPRIETARIO

*Grazie alla cortesia dell'attuale proprietario, è stata dunque appagata quella che rimane una delle legittime curiosità dei biturgensi, un po' come la fortezza medicea, che appare alla stessa stregua di un limite invalicabile. Tanti gli scolari che hanno frequentato la elementare “De Amicis” a Santa Chiara e che tutti i giorni, entrando e uscendo, sono stati attratti dalle particolarità di questo palazzo, domandandosi: “Ma cosa ci sarà dentro?”. Qualcuno – ci risulta - ha espressamente richiesto di poter entrare per visitare lo stabile dalle merlature e dal colore inconfondibile (questo l'aggettivo che più volte abbiamo adoperato); qualcun altro non avrà avvertito tale esigenza, preferendo magari fantasticare su cosa vi si faceva un tempo e su cosa vi può essere rimasto oggi. Di sicuro c'è una cosa: l'impegno profuso da colui che ha acquistato l'immobile e che all'inizio si è ritrovato davanti la classifica situazione da ...mani fra i capelli! Con calma e pazienza, ha avuto il grande merito di recuperare un pezzo di patrimonio cittadino. Massa e Massoneria: così abbiamo aperto e così chiudiamo. A Sansepolcro, un nome è legato all'altro anche per associazione di idee. Pur avendo ospitato la loggia di Sansepolcro per un lasso di tempo ristretto, il palazzo rimane nella memoria dei biturgensi proprio per questo motivo; in fondo, è stato il comune denominatore fra una figura di rilievo e una istituzione che appartengono a pieno titolo alla storia della città. Recuperarne l'uso, anche a scopo abitativo privato, era il minimo che si potesse fare in una Sansepolcro che fonda la propria bellezza proprio sui tanti palazzi - gentilizi e non - dislocati nel suo centro storico.*



**COMANDUCCI  
PAVIMENTI**



**Vendita, montaggio  
e trattamento  
pavimenti in legno  
lucidatura marmi  
e trattamenti cotto**



**Via della Costituzione, 8/H  
SANSEPOLCRO (AR)  
Tel. 335.8125731**

## IL RESOCONTO ANNUALE DEL 2013

di Francesco Crociani

**BADIA TEDALDA** - "Con questo clima di recessione che si respira, il resoconto è relativamente diverso rispetto a qualche anno fa". Così spiega Fabrizio Giovannini, sindaco di Badia Tedalda. "Certamente - prosegue il primo cittadino del Comune badiale - molte cose sono cambiate: i bilanci sono stretti, voi non immaginate quante difficoltà hanno Comuni come i nostri nel far tornare i conti, che fanno acqua da tutte le parti. La crisi che stiamo vivendo è sotto gli occhi di tutti e temo che quella che ancora ci attende stia ancora sfuggendo a molti. Quello che vedo oggi sono le attività che chiudono, lasciando a casa lavoratori che rappresentano la risorsa per la nostra comunità; lavoratori sempre più smarriti e privi di punti di riferimento. E quindi, proprio alla luce di quello che tutti i giorni tocco con mano nell'esercitare la mia carica di sindaco, ancor prima di chiedermi quando ci riprenderemo mi domando come faremo a resistere, a superare indenni questa tempesta che, comunque vada a finire, è destinata a cambiare i nostri stili di vita. Molti sono gli aspetti negativi per la ripresa: anche la "spending review" porterà tagli che non renderanno possibile alcun tipo di investimento, lasciando tutto come prima. Bisogna intervenire per modificare le regole - continua il sindaco Giovannini - perchè nei fatti si sta generando recessione e instabilità, ricordando sempre che, se riparte l'edilizia, allora riparte anche l'economia.

È un periodo difficile per la nostra amministrazione: alcuni lavori sono stati iniziati e altri sono rimasti in sospeso; la troppa burocrazia rallenta molto lo scopo finale. Se si entra nel merito dei lavori pubblici realizzati per l'anno in corso, in primo piano emerge la fontana edificata davanti al palazzo comunale e finanziata dal Gal (Gruppo di Azione Locale) aretino. In futuro, si prevede la sistemazione di piazza dei Tedaldi con la nuova pavimentazione in lastre. Altri lavori in previsione sono le cappelle dei cimiteri delle frazioni: Pratieghi, Santa Sofia e Rofelle, degradate dalle intemperie di questi ultimi anni. Un risultato che l'amministrazione spera di raggiungere prima della scadenza del mandato amministrativo è l'installazione di una pala eolica per la produzione di energia elettrica; un bel traguardo per un Comune che conta una popolazione di circa 1100 abitanti, quello di poter avere un impianto basato sull'energia alternativa; di sicuro, sarebbe un bel risultato che fa invidia ad altri Comuni con una popolazione assai più numerosa del nostro. Con queste caratteristiche di territorio - e le vie di comunicazione scomode - la realizzazione



Fabrizio Giovannini, sindaco di Badia Tedalda

dell'impianto sarebbe una vera innovazione. Anche la sanità è disagiata a causa delle distanze che ci separano da altri punti di soccorso: per garantire le risposte al malato, servono investimenti sempre più costosi.

Un passo avanti è stato la presentazione del progetto per la copertura del tetto della struttura del centro anziani; in questo modo, i lavori potranno partire nel più breve tempo possibile, evitando danni maggiori causati dalla neve e dal ghiaccio. Alcuni mesi fa, si era diffusa la notizia relativa alla chiusura dell'ufficio postale della frazione di Fresciano; dopo alcuni contatti con l'ente, abbiamo provveduto a tranquillizzare la popolazione: l'ufficio postale rimarrà aperto due giorni alla settimana per tutto l'anno e le persone più anziane potranno così continuare a riscuotere la pensione senza nessun cambiamento. Siamo vicini alla fine del mandato amministrativo e vorrei precisare, per chi non lo sapesse, che i rapporti con la minoranza in consiglio comunale sono stati costruttivi; quando c'è stato di mezzo il bene comune siamo stati uniti, la maggioranza non è mai stata arrogante, la minoranza non è mai stata ottusa: abbiamo insomma rispettato i ruoli. Il prossimo anno scadrà il mio mandato amministrativo - conclude il sindaco Giovannini - e francamente sta per finire un'esperienza in vita da quindici anni. Spero che i prossimi candidati a sindaco siano in grado di gestire in modo migliore le nuove regole e le nuove esigenze. Per semplificare i servizi, un aiuto potrebbe arrivare dall'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana - sostiene Giovannini in qualità di assessore al Demanio e all'Agricoltura - dal momento che, con il nuovo anno, molti servizi passeranno a questo ente. La logica è chiara: stessi servizi a costi più bassi. Per quanto riguarda il nuovo mattatoio per la macellazione, in questi giorni è in corso la trattativa per la gestione e, se tutto andasse in porto, con il prossimo anno anche questo enterebbe finalmente in funzione".



Elbo Donati, sindaco di Sestino

**SESTINO** - "Nel 2013 il Comune è diventato più povero: senza ombra di dubbio, le difficoltà prodotte dalla pesante crisi di questi ultimi anni hanno interessato tutti". Così si esprime Elbo Donati, sindaco di Sestino, nel resoconto annuale. "Abbiamo fatto un buon lavoro - prosegue il primo cittadino - e con orgoglio possiamo dire di essere una fra le amministrazioni locali a posto con i conti e di aver raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. Questo dato va ulteriormente affiancato da un altro fondamentale: non abbiamo una sola richiesta di pagamento inevasa. Se fate la stessa domanda in giro, non so quante altre amministrazioni comunali possano darvi la stessa risposta. La crisi ha colpito le famiglie, le attività economiche, commerciali, i servizi vari, comprese sanità e assistenza sociale. Se a questo sommiamo l'oggettiva erosione dei redditi e delle pensioni e i pesanti tagli che gli enti locali hanno subito, la situazione si presenta molto complicata per non dire disperata. Da questo quadro emergono dati poco incoraggianti, anche se qualche segnale positivo rimane e qui va fatto onore alle attività produttive che, grazie alle capacità imprenditoriali, continuano ad aggiudicarsi commesse e attraverso questo meccanismo si mantengono i livelli occupazionali ed i redditi, mentre altri lavoratori e dipendenti sono stati purtroppo interessati da procedimenti di cassa integrazione, mobilità ecc.". Analizzando i dati, Donati riferisce di come l'amministrazione comunale abbia in corso d'anno sostenuto con determinazione le attività cittadine e lo sviluppo economico delle attività, proseguendo nella riqualificazione del paese: la ristrutturazione del parco dei giochi per bambini, gli interventi fatti alla viabilità delle strade del paese e la sua regolare manutenzione con la pulitura dei fossi e delle ripe. "Una importante iniziativa che si cerca di mantenere è la Fiera al Ranco - dice ancora Donati - un

appuntamento per molti agricoltori nel quale viene premiata la loro fatica con la vendita dei prodotti di carne di razza chinina tipica del territorio. Un altro appuntamento che si svolge nel mese di giugno è la Sagra della Bistecca, che richiama migliaia di persone provenienti da tutte le parti; anche questo evento serve per arricchire il territorio. Sono stati terminati i lavori di consolidamento delle scuole per la messa in sicurezza dell'istituto e i lavori più urgenti al centro anziani. Una opportunità per i giovani è stata data dal progetto pilota per il servizio civile, finanziato dalla Regione Toscana a 433 euro al mese, che prevede per un anno la copertura per due giovani residenti nel Comune. L'acquisto e il restauro di un vecchio stabile in località Monterone, verrà in seguito utilizzato per svolgere regolari attività ricreative. Per andare incontro alle difficoltà delle famiglie - continua il sindaco - si è mantenuto l'Imu ai minimi base, confermando ogni sforzo per mantenere bassa la tassazione. Anche per quanto riguarda la nuova tassazione Tares, che sostituirà la vecchia tassa sui rifiuti, si calcherà applicando le attuali tariffe relative alla tassa sui rifiuti più l'addizionale sui servizi forniti dai Comuni. Nelle decisioni amministrative, i rapporti con la minoranza a volte sono stati tesi - spiega Donati - ma tutto si basava su una democrazia nella quale prevalevano le forze del paese nel rispetto dei propri ruoli, alla ricerca di un dialogo comune per il bene della collettività, perché è questo che serve qui in montagna: nelle decisioni importanti che riguardano la gente, bisogna mettere da parte gli egoismi personali e dare quelle risposte che tutti si aspettano. A reperire risorse per i propri bisogni è sempre più difficile - racconta Elbo Donati nella veste di assessore al Patrimonio e alla Programmazione Economica all'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana - poiché servono risorse per finanziare opere pubbliche e non è più pensabile fare da soli: occorre essere associati con altri enti. Su questo principio è nata la nuova Unione dei Comuni della Valtiberina, la quale dovrà dare risposte concrete. Per ora ha solo poche deleghe: l'agricoltura e il settore sanitario, ma presto ne avrà altre, che dai Comuni si trasferiranno al nuovo ente, con la speranza che si possano raggiungere tutti gli obiettivi che i sindaci della Valtiberina si sono prefissati". A detta di Donati, l'Unione dei Comuni non sarebbe da considerare un ente inutile. Ma torniamo al solito punto: nulla è inutile se funziona come si deve; l'importante è trovare il sistema giusto.

## **DONATI: NEL 2013 ABBIAMO FATTO UN BUON LAVORO**



*Elbo Donati, 51 anni, si è candidato nel 2009 ed è stato eletto sindaco di Sestino con una percentuale di consensi senza dubbio netta, il 66,24%. Senza storia la sfida con Sahara Bartolucci, candidata della lista civica collocata nell'area di centrosinistra. Da buon funzionario, professione che svolge nella vita di tutti i giorni, Donati ha provveduto a risanare i conti e fare di Sestino un Comune virtuoso sotto questo profilo, senza con questo privare il paese degli interventi che si rendevano necessari. Strada facendo, ha trovato nell'esperto Giancarlo Renzi il vero avversario sul versante della minoranza. Sarà sfida diretta fra i due anche in primavera? Qualora andasse a finire così, sarebbe un bel banco di prova per entrambi.*



Progettazione Grafica

Prestampa

Stampa Offset

Digitale

Allestimento

SANSEPOLCRO (AR)  
Tel. 0575 749987  
Fax 0575 721835  
info@graficheborgo.it

**GRAFICHE BORGIO**

# VUOI VENDERE?

esponi gratuitamente  
tutto cio che vuoi vendere  
e realizza quanto è possibile

# VUOI COMPRARE?

vieni da noi e cerca  
tra migliaia di oggetti selezionati



## RITIRI E CONSEGNE?

ci pensiamo noi

- TELEFONI  
TELEVISORI
- ELETTRODOMESTICI  
COMPUTER
- ARREDAMENTI  
NUOVI ANTICHI
- BIGIOTTERIA  
ACCESSORI VARI
- ABBIGLIAMENTO  
VARIO E VINTAGE
- MOTORINI  
BICICLETTE
- GIOCATTOLE, TUTTO  
PER BAMBINI
- MUSICA VIDEO  
LIBRI



CERCARE • VENDERE • COMPRARE

# L'INCANTO DEL MERCANTE



E TANTO ALTRO

Via Tiberina Nord, 880 - Sansepolcro (AR)

333.5319029

[www.lincantodelmercante.it](http://www.lincantodelmercante.it)

[info@lincantodelmercante.it](mailto:info@lincantodelmercante.it)



Veduta di Montalone, località situata lungo la strada che conduce da Pieve Santo Stefano al valico dello Spino

**PIEVE SANTO STEFANO** - Montalone è la principale frazione del Comune di Pieve Santo Stefano. Un piccolo borgo di poche case, le cui origini risalgono agli insediamenti romani dell'Alta Valtiberina, anche se è impossibile ricostruirle con esattezza poiché gli archivi storici che le conservavano sono spariti quasi del tutto con l'alluvione del 1855 e poi con la seconda Guerra Mondiale. Per questo motivo, ci siamo affidati alla ricostruzione fatta da Padre Ugolino Vagnuzzi, frate francescano, Cavaliere della Repubblica, scrittore e giornalista (noto anche per aver celebrato il matrimonio di Adriano Celentano e Claudia Mori), che nel 1998 ha pubblicato "Montalone ieri-oggi", una storia di questo luogo, pieno di eventi significativi ma poco conosciuti dalle nuove generazioni. Il nome Montalone è ritenuto di origine longobarda e venne dato quasi sicuramente per identificare un luogo strategico che dominava l'antica strada che fin dall'epoca dei romani congiungeva la Valtiberina con il Casentino, il cui percorso comprendeva anche Mignano e Compito, verso Chiusi della Verna. Nel 1345 il paese figura come "castrum Montalonis", cioè "Castello di Montalone" - questo secondo lo storico Baldo Pasqui - mentre nei libri più antichi si parla sempre di "Monte Alone". Nel 1563, al tempo del vescovo Niccolò Tornabuoni (1560-1598), in un documento della visita pastorale si trova il nome di Montalone in latino e in calce il termine attuale di "Montalone". Anche se si parla di un insediamento di epoca romana, risalirebbe all'epoca della discesa dei Longobardi (anno 568 dopo Cristo circa) la costruzione del villaggio e del castello, che sfruttarono l'antico insediamento per costruire le fortificazioni al fine di contrastare il dominio dei Bizantini. I Longobardi, cristiani e devoti alla Madonna, innalzavano accanto anche una chiesa; una cosa simile sembra essersi verificata anche per la Chiesetta della Pozza. Nell'Alta Valtiberina (secondo A. Tagliaferri ne "L'Alta Valle del Tevere tra epoca romana e medioevo, a cura di T. Fanfani, Pieve Santo Stefano 1991) si verifica anche il fenomeno dell'incastellamento, con la nascita di tante strutture militari che spesso avevano anche finalità economico-giurisdizionali, costruite

in zone strategiche come quella di Montalone. Ottone I il Grande, fondatore del Sacro Romano Impero Germanico, con diploma del 7 dicembre 967, istituì un feudo nell'Alta Valtiberina, assegnandolo a Goffredo, figlio di un suo fedele vassallo, il cui territorio si estendeva da Pieve a Bagno di Romagna. L'assetto politico e sociale instaurato dal diploma imperiale del 967 condizionò per quasi 400 anni la storia dell'Alta Valtiberina, fino a quando la Repubblica Fiorentina non estese il dominio su queste contrade, cacciando i signorotti locali. Il castello di Montalone era un autentico "Castrum" e fu feudo dei Conti di Caprese, di Montauto e di Montedoglio. Un'altra curiosità storica: San Francesco vi transitò nel 1216 durante uno dei viaggi che fece per raggiungere il monte della Verna. Nel 1322 fu occupato dagli aretini comandati dal loro vescovo Guido Tarlati da Pietramala (1312-1325). Sotto la sua spinta, gli Aretini si impadronirono di Anghiari, Caprese Michelangelo, Pieve Santo Stefano, Monterchi e Sansepolcro; il castello si trovava sulla sommità dell'insediamento in località "Puggioli", dalla quale si poteva dominare la strada che da Pieve portava a Bibbiena. Proprio per questo, era facile bloccare le soldatesche che dovevano attraversare il passo fino a Castelvecchio. Il canonico e storico Giovanni Sacchi, nel suo manoscritto "Compendiosa descrizione storica della Terra di Pieve Santo Stefano" (trascritto con fedeltà dai coniugi Elda Fontana e Ventura Pannilunghi) parla di "Torre di Montalone", forse distaccata da questo di una cinquantina di metri, la cui sala d'armi - risparmiata nella demolizione parziale della torre stessa - durante la distruzione del castello fu poi trasformata in chiesa parrocchiale nella quale si trincerarono i Montalonesi ghibellini, insieme ai fiorentini ribelli, al dominio di Firenze repubblicana nel 1499. Nel dicembre 1395 la Signoria di Firenze aggregò la podesteria di Caprese - e con essa il Comune di Montalone - alla podesteria di Chiusi e solo nel 1428 (come scrive il canonico Sacchi) fu riunito alla podesteria di Pieve Santo Stefano. E ancora a Montalone, notizia sempre messa in rilievo dal Sacchi, pare essere nato Bernardo Dovizi, uno dei più famosi cardinali della Chiesa,

# La lunga storia di Montalone



di Silvia Bragagni

segretario privato e consigliere politico di Papa Leone X. Nel corso del 1500 il territorio di Montalone fu saccheggiato dalle milizie imperiali (spagnoli e lanzichenecchi) al comando del Connestabile di Borbone, dirette verso Roma. La storia della frazione continua con aneddoti che arrivano fino ai giorni nostri; impossibile citarli tutti, anche se dopo l'ultimo conflitto mondiale Montalone ha seguito la sorte di tanti piccoli centri di montagna, spopolati progressivamente dall'emigrazione e dalla diminuzione delle nascite. Molti sono partiti per cercare lavoro in varie parti d'Italia, Francia e anche Svizzera, ma vi tornano per le vacanze perché affezionati alle tradizioni del paese natio. (notizie tratte da "Montalone ieri-oggi" di Padre Ugolino Vannuzzi, Città di Castello 1998)

## Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT



Via Caroni di Sotto, 19

52033 Caprese Michelangelo (Ar) Italy

Ph +39 0575 791059

Fax +39 0575 791210

E-mail: [export@del-morino.it](mailto:export@del-morino.it)

<http://www.del-morino.it>



# L'aria di montagna che non affascina più

di Davide Gambacci  
e Claudio Roselli



Panorama del centro residenziale di Fragaiolo con le sue villette

Era l'inizio degli anni '70, quando ancora si sfruttava l'onda lunga del boom economico. Un periodo di benessere – diciamo francamente – per chi aveva un lavoro. E il lavoro c'era; sicuramente, per chi fatica oggi a trovare un posto, allora era come vivere in un mezzo paradiso. In estate, la famiglia standard italiana si poteva permettere la vacanza al mare, ma era di moda anche la montagna, intesa per quella che era ed è la sua innata vocazione: luogo di tranquillità, di relax e di aria pura. Una volta consumati i canonici 15 giorni al mare, al sabato e alla domenica era “costume” aggirare la calura estiva recandosi proprio nei luoghi di montagna per cercare il fresco e gustarsi la merendina stile pic-nic: tavolo e cibo si potevano portare da casa e comunque c'era sempre un chiosco nei luoghi più frequentati con panini e affettati di ogni genere. C'era chi in montagna ci trascorrevva un pomeriggio domenicale, chi invece ci faceva giornata e chi – potendosi permettere – si costruiva o si comperava la villetta, nella quale soggiornava per il periodo estivo oppure era solito recarsi nel fine settimana o in circostanze particolari, ma sempre in periodi atmosfericamente favorevoli. La stessa Caprese Michelangelo, oggi luogo scelto per la qualità della sua gastronomia, era meta forse più di merende che di conviviali vere e proprie, anche se i suoi ristoranti erano rinomati già da un bel po'. D'altronde, lo abbiamo appena ricordato: gli obiettivi dell'estate erano la vacanza al mare (Adriatico in genere) e il relax in montagna, se non addirittura la villa. Poi i tempi sono cambiati: la vacanza da 15 giorni al mare non esiste di fatto più, vuoi per la crisi ma anche per le abitudini, nel senso che si preferisce spezzarla in due-tre tronconi per andare su altrettanti posti diversi. E la montagna? Con le tentazioni di oggi, ci vuole il cultore “patito” dell'amenità per tenerlo inchiodato laddove qualcuno morirebbe probabilmente di noia. Insomma, la situazione è cambiata. Ma torniamo indietro di 40 e più anni, quando la montagna attorno alla Valtiberina era davvero vitale. Lo scenario del fine settimana era piuttosto nutrito: c'era chi preferiva le sorgenti del Tevere e allora era fisso a Le Balze, luogo di villeggiatura a tutti gli effetti; scorrendo lungo la dorsale appenninica, vicino al valico di Viamaggio era sorto il “villaggio del cantante” a Valdazze di Pieve Santo Stefano e in questo caso il progetto era diventato realtà; saltando sul versante umbro-marchigiano, ricordiamo Bocca Trabaria con il ristorante proprio in cima al valico e la località di Fonte Abeti, ma anche i prati di Bocca Serriola erano frequentati. A Caprese Michelangelo, poi, due erano i posti presi d'assalto dal “mordi e fuggi” domenicale: l'Alpe Faggeta e la zona di Fragaiolo. Ville e villette rendevano vivi e vitali i due posti, immersi nel verde dell'Appennino e con la Faggeta (o “Il Faggeto”, perché qualcuno pronunciava il nome al maschile) collocata a quota 1177 sul livello del mare. Tante villette attorno a un ristorante, attrattive per bambini e spesso anche le giostre. Anche a Fragaiolo, sopra il paese, ville contornate dal verde, un ristorante, un chiosco, campo da tennis, pista di pattinaggio, pallaio per il gioco delle bocce e ovviamente tavoli, sedie e panchine. Chi oggi ha una cinquantina di anni ricorderà benissimo i tempi nei quali era poco più che bambino e “impazzavano” Le Balze, la Faggeta e Fragaiolo. L'unica differenza era fra coloro che ne sceglievano una come destinazione fissa e coloro che invece preferivano “ruotare”. Le ville erano tutte abitate e i luoghi di ritrovo erano così presi d'assalto che spesso era difficile trovare un angolo di prato nel quale potersi sedere oppure aprire un tavolino. Oggi, tutto è cambiato: anche in piena estate quei luoghi non “tirano” più come una volta. Ci occuperemo fra poco dello specifico caso di Fragaiolo, perché adesso ci soffermiamo su un capitolo particolare, mai andato in scena; anzi, su un progetto che si è arenato subito dopo essere partito nel territorio comunale di Anghiari.

*Siamo anche in questo caso all'inizio degli anni '70, a cavallo fra il 1971 e il 1972. Per chi ricorda la vicenda, il luogo di riferimento è Toppole di Anghiari, anche se per l'esattezza la località si chiama Casale. Di certo, c'è la bellezza di questa zona, davvero splendida dal punto di vista paesaggistico. Dal Campo alla Fiera, si scende in direzione appunto di Toppole, poi si attraversa il ponte sul torrente Sovara e si gira verso destra; nei pressi della scuola di Elci, si svolta ancora a destra e si giunge sulla collina di Casale, dal quale si può ammirare un eccezionale panorama. Proprio*

*in questa collina, rimasta oggi incontaminata, rimboschita e frequentata dai cacciatori, era stata prevista allora la realizzazione di alcune ville di pregio. Un obiettivo identico a quello della Faggeta e di Fragaiolo? Non proprio. Le due località di Caprese avevano una impostazione di stampo anche turistico-ricreativo (vedi ristorante, tavoli, aree verdi, parco giochi e qualche impianto sportivo), mentre a Casale si parlava soltanto di ville. Finalità meramente abitativa o...speculativa? Ci limitiamo a esporre quelli che furono i fatti, cercando di ricostruirli in maniera il più*

*possibile corretta. Tutto era partito dall'Anghiari Club, una società immobiliare con sede a Roma che presentò in Comune la proposta di queste villette da edificare in terreni magari acquistati a prezzi favorevoli, dal momento che in quel periodo la zona di Casale era stata letteralmente “spelacchiata” dai continui incendi e che quindi anche il suo valore era di conseguenza sceso. Sulle prime, questa proposta godette anche di una buona campagna di comunicazione; non solo: come testimonial di un'operazione tendente a favorire l'acquisto dei terreni per costruire*

queste ville vennero scelti alcuni "vip" di primo piano. Ricordiamo su tutti l'attrice Gina Lollobrigida e il campione di pugilato Nino Benvenuti, appena ritirato dall'attività agonistica; figure immagine che poi, all'atto pratico, si rivelarono il classico "specchietto delle allodole". Ci fu chi acquistò, in ambito locale, diversi lotti di terreno, ma alla fine c'è stato anche chi vi ha rimesso qualche soldo. Come andò a finire? In un primo tempo, l'amministrazione comunale di Anghiari – sindaco di quel tempo era Berio Nocentini – sembrò così propensa ad accettare il progetto che tutt'oggi, a distanza di oltre 40 anni, sono rimasti due particolari "cimeli": una cabina elettrica e una sorta di acquedotto, più una casa, l'unica che è stata veramente costruita (beneficiando per giunta di un'apposita legge) e che tuttora è abitata. Poi, a un certo punto, tutto si è arenato: di quel progetto non se n'è

fatto più nulla. Evidentemente – viene da pensarla in questi termini – il Comune e i tecnici di allora vi avranno ravvisato un mero intento speculativo, se non altro per la rivalutazione dei terreni sui quali le ville avrebbero poggiate le fondamenta. La verità accertata è soltanto una: a parte quella per la casa già ricordata, non vennero rilasciate altre autorizzazioni a edificare. Certamente, si fece un gran chiacchierare a proposito di questo singolare villaggio che avrebbe dovuto sorgere a Casale di Anghiari, laddove per villaggio era da intendersi "gruppo di ville": non vi era infatti alcuna previsione relativa – per esempio – a bar, ristorante, parco e impiantistica sportiva, né a un minimo di programmazione in chiave turistica. A parte il fatto che oggi un progetto del genere in collina sarebbe stato improponibile, la concezione vera di villaggio era quella che circa 20 anni

più tardi sarebbe valsa in pieno sul conto di Albiano, anche perché quest'ultimo era nato proprio con la precisa finalità di lavorare in funzione di un turismo organizzato e di respiro internazionale. Se qualcuno ricorda, oltre alla parte ricettiva erano previsti anche campi da golf e da tennis. Ma soprattutto nessuno dimentica come poi andò a finire: niente Albiano. Cosa dire di Casale? Il dilemma è presto evidenziato: opportunità persa o speculazione evitata? È chiaro che una controriprovva diventa impossibile, ma logica induce a pensare che nella mente di questi signori della Anghiari Club vi fosse soltanto l'idea di gettare il cemento; l'appetibilità di una zona è un conto, lo sfruttamento in un solo versante è un altro. Meglio che sia andata a finire così? Il punto interrogativo può anche rimanere, ma la risposta affermativa ci può benissimo stare.

Il suo nome prende ispirazione dalla fragola – Fragaiolo è da considerare una rivisitazione di "fragolaio" – ma il frutto principe di quella zona è senza dubbio la castagna. Situata a 720 metri di altitudine sul livello del mare, Fragaiolo dista circa 5 chilometri dal capoluogo di Caprese Michelangelo e se un tempo era arrivata a contare sui 700 abitanti, oggi è rimasta intorno ai 120. Proprio nel castagneto poco sopra il nucleo originario di Fragaiolo, nei primi anni '70 è stato realizzato il centro residenziale con la costruzione di 50 villette con tanto di opere di urbanizzazione, vedi strade e acquedotto; fra gli illustri visitatori di quel tempo vi furono anche i due antesignani del centrosinistra italiano, vale a dire Amintore Fanfani e Aldo Moro, portati in zona dai fratelli Giustino, Leonardo e Alessandro Romolini, originari del posto ma soprattutto progettatori e realizzatori del centro. "Senza tagliare una sola pianta, limitandoci a qualche ramo e basta - tiene a ribadire il geometra Alessandro Romolini – e nel vecchio essiccatoio delle castagne abbiamo insediato il ristorante, che da poco ha cambiato gestione. C'è una famiglia di Fragaiolo, che sta lavorando e a quanto pare le cose stanno andando abbastanza bene". Ma il centro residenziale è rimasto immutato? "Certamente! – replica il geometra Romolini – e anche le villette sono tutte abitate. C'è stato soltanto il caso di una persona che l'ha voluta vendere, ma ha trovato l'acquirente, per cui non è cambiato di fatto nulla". Quale concezione ha mosso allora l'idea di dar vita a questo centro? "Oltre all'aspetto residenziale delle villette (ricordo che la prima la vendemmo a un

prezzo di 3 milioni di lire), c'era anche quello turistico-ricreativo – precisa sempre Romolini – come dimostra il fatto che il primo campo da tennis in terra battuta del comprensorio è stato proprio quello di Fragaiolo e che, oltre a questo, vi sono la pista di pattinaggio, il pallaio per il gioco delle bocce e il tiro al piattello, più tutti i servizi connessi. Ora, il campo da tennis è stato trasformato in campo da calcetto. Siamo stati noi fratelli a volere il centro, anche se fra di noi la vera "anima" è stata Leonardo". Se quindi uno volesse tornarvi, troverebbe la stessa offerta dei primi anni '70? "E' ovvio. Salvo qualche modifica, il centro è rimasto lassù e intatto!". Con una differenza sostanziale: negli anni '70 era preso d'assalto ogni fine settimana dalle famiglie della Valtiberina e dai turisti. Ora non è più così. "Le mode e le abitudini cambiano: allora il grado di attrazione della montagna era di gran lunga superiore; oggi sembra più prerogativa di una cerchia ristretta di persone, di quelle che vogliono godersi la massima tranquillità, ma sono poche: i giovani sono attratti dal movimento, però...". Già, c'è sempre un "però". Quale? "In un'ora circa, da Fragaiolo si va a piedi all'eremo della Casella e in questo noto che il passaggio di persone è piuttosto nutrito. C'è un preciso itinerario che tocca La Verna, la Casella e Zenzano, luogo di alloggio: il turismo religioso sta prendendo piede, perché comunque si attraversano i sentieri francescani e allora Fragaiolo potrebbe inserirsi in questo itinerario. L'impegno per ridare vita alla zona non manca e credo che alla fine la riscoperta della montagna possa avere ragione. Il centro rimane lassù e la famiglia

di ristoratori sta dimostrando indubbe capacità. Credo che sul versante del turismo religioso vi siano delle prospettive, se non altro per far rivivere la realtà di Fragaiolo, un tempo meta domenicale un po' dimenticata, a parte la domenica dopo Ferragosto, giorno nel quale da anni organizziamo la oramai tradizionale festa. Ma un tempo era festa ogni domenica".

STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

**O.M.A.C.**

ACCIAIO - INOX - LAMIERA



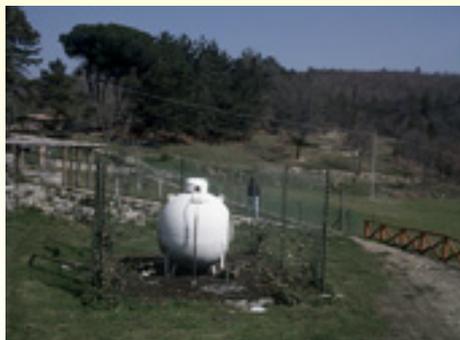
Via Alcide de Gasperi, 11  
52037 Sansepolcro AR  
Tel. e Fax 0575.74.99.91  
www.omacsansepolcro.it  
omacsansepolcro@libero.it

# Trent'anni a tutto... GPL!



La sede centrale dell'azienda Piccini Paolo spa a Sansepolcro

Un compleanno speciale per l'azienda Piccini Paolo spa di Sansepolcro: i trent'anni esatti dalla fornitura del gpl da riscaldamento. Solo uno dei tanti traguardi imprenditoriali di successo tagliati da questa famiglia biturgense, con il concorso ovviamente dei dipendenti assunti nel tempo. Ma qual è stato il percorso di una realtà che da sempre opera nel territorio e per il territorio? L'azienda Piccini Paolo spa nasce a Sansepolcro nel 1968 come ditta



individuale specializzata nell'attività di montaggio di impianti gas auto e con l'officina ubicata nel garage sotto casa. Il fondatore e titolare, Paolo Piccini, realizza in breve una propria sede nell'attuale sito aziendale (la zona del ponte sul Tevere) con due officine, una per gli impianti a gas e l'altra per i camion; qui apre anche un distributore di carburanti con gpl e metano per auto, ampliandolo negli anni fino alla dimensione attuale. Per tutti gli anni '70, allarga il proprio ambito operativo con il trasporto di metano attraverso carri bombolai per reti urbane e aziende e crea un magazzino per la vendita all'ingrosso di impianti gas auto a officine del centro Italia, commercializzando marchi prestigiosi del settore come Dalmine, Landi e Faber. Contestualmente, apre altri distributori di carburanti in aree diverse del comprensorio, con dotazione di gpl e metano. Nei primi anni '80 parte l'attività di fornitura di gpl da riscaldamento in serbatoi fissi di stoccaggio, prima in Valtiberina poi su un'area di circa 150 chilometri fra Toscana, Umbria, Marche

ed Emilia Romagna, realizzando anche un moderno deposito di stoccaggio tra i maggiori del centro Italia, inaugurato nel 2002. Agli inizi degli anni '90, intraprende una nuova sfida, quella di costruire e gestire reti di metano urbane nei Comuni del comprensorio valtiberino ancora sprovvisti (Citerna, Monterchi e Caprese Michelangelo), attività svolta per circa 15 anni fino alla naturale cessione a una maggiore società del settore. Ancora oggi sono operanti tutte le attività citate, ampliate e ammodernate, gestite direttamente o in forme decentrate e partecipate, con un pacchetto di clienti stimabile in 10000 unità.



La crisi attuale sta producendo, fra i suoi tanti effetti collaterali, anche un aumento vertiginoso del cosiddetto "lavoro nero", ne' sembra che i controlli su conti correnti e movimenti di denaro siano in grado di fungere da deterrente. Anzi, sotto certi aspetti sembrano quasi alimentare un terreno fertile: insomma, più c'è chi sta addosso e più i metodi per aggirare gli ostacoli sembrano diventare efficaci. Un controsenso? Può darsi, ma – a quanto pare – anche una verità. Circolando meno soldi, tutti cercano ovviamente di risparmiare andando a pescare sul mercato quelle persone in grado di elargire servizi al minor costo possibile, anche a scapito di qualità e sicurezza. Perché questo è poi il classico "rovescio della medaglia". Come è vero che, regnando un tasso di disoccupazione molto elevato, diverse persone si sono rimesse a fare tanti piccoli lavori, o "lavoretti" come si dice in gergo, per poter continuare a campare. Numerose le segnalazioni che sono arrivate in tal senso, ma non spetta di sicuro a noi il compito di valutarne la veridicità e tantomeno quello di esprimere giudizi di merito. Il dovere di noi cronisti è quello di raccontare il più possibile la verità ed è anche quello di riportare i problemi della gente; bene, in questo momento ci troviamo di fronte, da una parte, a persone costrette a lavorare in nero e, dall'altra, a imprenditori che si sentono danneggiati da coloro che lavorano non rispettando le regole. Anche nel comprensorio della Valtiberina – e alludiamo tanto alla parte toscana quanto a quella umbra - si segnalano fenomeni del genere, che si rivelano particolarmente evidenti negli ambiti dell'edilizia e dell'agricoltura. Nell'edilizia, sono oramai molti coloro che si offrono per lavori di imbiancatura, di posa in opera

di piastrelle e/o di altri lavori che in qualche modo sono direttamente riconducibili al comparto, vedi la ripulitura di porte e finestre e il restauro di mobili, oppure coloro che eseguono impianti idraulici ed elettronici. Per quello che riguarda l'agricoltura, anche qui il fenomeno sembra dilagante: si hanno notizie di persone che esercitano la professione di giardinieri e di taglialegna, o che allevano animali da cortile per poi rivenderli. Stesso discorso per chi coltiva gli ortaggi. Ma non è finita: un altro versante molto in voga è quello delle persone che offrono la propria prestazione come domestica o come badante a pochi euro. Tutta questa mole di lavoro nero è dovuta sicuramente al momento economico che stiamo attraversando, ma ci sentiamo di spezzare con obiettività una lancia nei confronti dei tanti imprenditori tartassati da una molteplicità di imposte e tasse e che, per motivi facilmente immaginabili, sono costretti a operare con prezzi superiori. Basterà ricordare che la pressione fiscale sfiora il 60%: come dire che, per ogni euro guadagnato da un'impresa, in tasca rimangono al titolare 40 centesimi, mentre quelle persone che lavorano in nero si tengono pulito l'euro in tasca. Ma anche qui occorre fare un distinguo fra chi viene sfruttato con il lavoro nero (dichiarazione che abbiamo testualmente riportato e la cui verifica spetta a chi è preposto al controllo), che per giunta viene retribuito con appena 2-3 euro all'ora (roba da terzo mondo) faticando per 10-12 ore al giorno - e ricevendo in più magari un tetto nel quale dormire - e fra chi mette in piedi aziende vere e proprie, completamente sconosciute al fisco, che lavorano con prezzi quasi simili ai regolari, i quali oscillano intorno ai 15-20 euro all'ora, possibile che con tutti

# LAVORO NERO, EFFETTO COLLATERALE DELLA CRISI



i controlli che vengono fatti, queste persone possano operare tranquillamente? Ovviamente, parlando sia con gli irregolari che con i regolari, ognuno ha le sue motivazioni e ragioni sul modo in cui opera, ma una cosa è certa: di questi passi, nel giro di pochi mesi saranno centinaia le imprese costrette a chiudere i battenti perché fra la crisi del lavoro, l'accesso al credito proibitivo e la concorrenza sleale, fare impresa in Italia (e anche in Valtiberina) è francamente diventato molto difficile.



DI FONI MASSIMO  
E FABRIZIO

**INSTALLAZIONE  
IMPIANTI ELETTRICI  
E AUTOMATIZZAZIONI**

**0575-789377**

**ANGHIARI - (AR)**

**CITTÀ DI CASTELLO** - Nata proprio alla fine del secolo XVIII, ha vissuto per intero il XIX e il XX. Ora va avanti nel XXI, seppure debba combattere una strenua lotta contro la crisi che incombe dal 2008. A Città di Castello è una istituzione: è la storia della tradizione tipografica che ha fatto l'economia, la ricchezza e la cultura del luogo. Questa è la tipografia Grifani-Donati, presente nel capoluogo tifernate da ben 214 anni, essendo in vita dal 1799. La sede, oltremodo suggestiva anche perché oramai trasformata in museo, è collocata nel cuore della città, in via Cavour, a metà strada fra le due principali piazze, intitolate a Giacomo Matteotti e Venanzio Gabriotti. Ma per i tifernati sono semplicemente la piazza "de sopra" e la piazza "de sotto". A Città di Castello, quando oramai stava per scoccare il 1800, arrivarono due tipografi di Assisi: Francesco Donati e Bartolomeo Carlucci, che impiantarono un laboratorio sopra la chiesa di San Paolo. La loro maestria nella pubblicazione di libri e stampe di pregio fu determinante per l'affermazione del laboratorio, al quale arrivarono commesse di lavoro anche dal vicinato. Donati rimase solo a causa della morte di Carlucci e proseguì l'attività con l'introduzione nel 1817 dei caratteri bodoniani, che si distinguono per un alto contrasto tra le linee spesse e quelle sottili. Nel 1842, con il torchio in legno, prende il via la stampa de "Le



**Let's take another turn**

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrow da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

**Rotterdam (Holland)**  
Throughput: 9.743.290 teu  
Speed 270 m/m  
Tratos cables have been working since 3<sup>rd</sup> March 2008

**Virginia (USA)**  
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m  
Tratos cables have been working since 9<sup>th</sup> March 2010

**TratosFlex ESDB**  
follow us on  
[www.reelingcable.com](http://www.reelingcable.com)

Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy  
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

# IL CLASSICO NON MUORE MAI!

di Claudio Roselli  
e Davide Gambacci

*Memorie Ecclesiastiche e Civili" di Città di Castello, scritte dal vescovo Giovanni Muzi e raccolte in 28 fascicoli. A Francesco Donati, una volta deceduto, subentrano il figlio Biagio e poi il nipote, Giuseppe Grifani. Ecco perché la tipografia ha assunto la denominazione Grifani-Donati. E questa è la successione delle generazioni all'interno dell'azienda: da Giuseppe Grifani al figlio Ernesto, da quest'ultimo al genero Alberto Ottaviani, che aveva sposato Elisabetta Grifani e poi ai figli Mario e Italo. Attualmente, il testimone è passato alla settima generazione, con Gianni Ottaviani (tifernate doc e personaggio di straordinaria simpatia) e la moglie Adriana Saporosi che portano avanti le tecniche tradizionali di stampa diretta: tipografia, litografia esclusivamente su pietra e calcografia, legatoria e restauro dei libri.*

Sappiamo già di cadere in errore nell'esprimerci con questi termini, ma insistiamo con una cocciutaggine che il buon Gianni ci dovrebbe perdonare quando affermiamo che alla tipografia Grifani-Donati il tempo sembra essersi fermato e che in questo luogo – dove i termini laboratorio e museo diventano di fatto sinonimi – vi è una sorta di scientifico "rifiuto della modernità". È ovvio che della modernità si debba tener conto, così come non si può far finta di ignorare i problemi collegati alle difficoltà del momento, quei problemi che rendono realisti per forza di cose. Che cosa è allora successo alla Grifani-Donati? Che non è stata rifiutata assolutamente la modernità; anzi, è stato colto (sembra paradossale ma non lo è) uno degli aspetti della modernità: quello di esaltare il passato, quale presupposto fondamentale per il futuro. Sappiamo benissimo che la cultura del passato, giustamente, è stata rivalutata, non soltanto per una questione di ...nostalgia. E allora, fedeltà massima (quasi rigorosa) verso le tecniche tradizionali che, se sotto certi aspetti non competono con gli offset di oggi, sotto altri diventano motivo di eleganza e sfizio, riuscendo a vincere la sfida della qualità tipicamente artigiana. Così artigiana

da essere considerata artistica. La Grifani-Donati ha dunque compiuto questa scelta di nicchia, seguendo in maniera ferrea le metodologie di stampa diretta e rispondendo a esigenze che nei secoli non tramonteranno mai. Perché il classico non tramonta mai. E allora, andiamo a illustrare le varie tecniche.

**La tipografia.** Procedimento che si afferma nel XV secolo con un sistema definito "rilievografico", nel quale il grafismo e in rilievo rispetto al bianco che è scavato. La composizione è in caratteri mobili e il compositore decide stile del carattere, corpo, giustezza e interlineatura. Quindi, con il pollice e l'indice comincia a prendere a colpo d'occhio, nella cassa di composizione, quella che si presterà meglio ad essere colta. Appoggiata sul compositoio sostenuto con la mano sinistra, sarà assicurata ai fianchi del compositoio con una leggera pressione del pollice sinistro. Il procedimento andrà avanti fino a completare la giustezza impostata nel compositoio, giustificandola perfettamente. La composizione a caratteri mobili verrà superata nel 1866 dalla linotype, prima compositrice meccanica; scomparirà il compositore e avrà inizio l'era del tastierista.

**La calcografia.** È una tecnica che, sviluppata dalla seconda metà del '500 soprattutto per la riproduzione di immagini, utilizza matrici in rame o zinco ed è incisa direttamente con utensili (il bulino) o indirettamente con soluzioni acide (l'acido nitrico o il percloruro ferrico). Una volta incisa, la matrice viene inchiostrata favorendo la penetrazione dell'inchiostro negli incavi spalmandolo e, dopo aver tolto l'eccesso di inchiostro, stampata con torchio specifico.

**La litografia.** La stampa litografica sfrutta la naturale repulsione fra sostanze magre e sostanze grasse. La pietra utilizzata per la litografia consiste di un calcare di carbonato molto puro (98%). Si disegnerà con sostanze grasse, quali la matita grassa composta da cera d'api e sapone di Marsiglia e il nero fumo per render visibile il disegno. Ultimato

il disegno, si passa sopra la pietra della gomma arabica sciolta a bagnomaria. Una soluzione che trasformerà chimicamente la pietra, rendendo grasse le zone disegnate magre i contro grafismi (lipofili e idrofili).

**La rilegatura.** È una tecnica antica che si applica alla struttura del libro realizzato con diversi materiali e procedimenti appositi. Si era cominciato a praticarla probabilmente da quando i libri (che erano manoscritti) avevano cessato di avere la forma di un rotolo per assumere quella che ancora oggi conservano, di pagine rettangolari poste le une sulle altre fino a formare un blocco compatto cucito e rivestito a scopo protettivo e ornamentale. In legatoria si usano diversi materiali, alcuni appositamente prodotti per questa attività che possono essere di molti tipi in relazione all'uso in cui il libro è destinato ed al suo pregio: la carta, la tela, la pelle, la stoffa e la pergamena. Il laboratorio del legatore è fornito di un'attrezzatura che comprende alcune macchine, una serie di strumenti specifici e altri utensili quali il filo, l'ago, le forbici, la stecca d'osso, il mazzulo, il telaio per cucire, il torchietto, le tavole di legno e le lime.

La presenza di vecchi macchinari rimasti in dotazione e la particolare attività di stampa, che continua ad andare avanti nel rispetto delle tecniche sopra descritte, ha fatto sì che la tipografia Grifani-Donati si trasformasse in museo di fatto, nel senso che il laboratorio stesso è da considerare luogo espositivo. Un'idea maturata nel 1994, quando i vecchi macchinari stavano oramai per cedere il passo, ma la soluzione fu quella di dare nuova vita alle attrezzature per la composizione e la stampa di pubblicazioni di qualità. La Grifani-Donati è dunque anche centro di documentazione delle arti grafiche: nell'ampio salone che funge da laboratorio e museo, oltre a vecchi manifesti vi sono le cassettiere con i caratteri tipografici, il torchio ottocentesco, i banchi della composizione a mano e alcune macchine da stampa otto novecentesche ancora perfettamente funzionanti e in grado di realizzare, oltre alla tradizionale composizione in caratteri mobili, calcografie su zinco e su rame e litografie su pietra. La Grifani-Donati è inoltre divenuta sede di iniziative artistiche e méta di turisti e comitive scolastiche, che si imbattono in una realtà più che originale, perché non vi è stato nulla da ricostruire o risistemare: era tutto "naturalmente" a posto. Non solo: il cammino espositivo è stata la strada quasi obbligata per far conoscere le proprie creazioni e i propri traguardi. Un passo ritenuto fondamentale dagli artisti che qui si sono avvicendati. Nella mostra è raccolta tutta la documentazione relativa alle attività

che, dopo le celebrazioni del bicentenario nel 1999, si sono svolte nella tipografia e nella piccola galleria sopra il negozio, sempre in Corso Cavour. Il materiale raccolto è di una preziosità unica: è a suo modo il compendio di una storia dell'arte tipografica che la Grifani-Donati ha saputo scrivere in oltre 200 anni di prestigiosa attività, al servizio della cultura e dell'arte, perché tanti sono gli artisti di tutto il mondo che qui hanno lavorato per più periodi, presentando le loro opere. E poi, in una ricordata modernità che costringe a intraprendere battaglie di tecnologia per essere competitivi, la voglia di non perdere i contatti con il passato rimane forte e questa tipografia ha il merito di aver conservato le vecchie metodologie della stampa a caratteri mobili o delle litografie ottenute su vera pietra.

Gianni Ottaviani e la moglie Adriana sono il valore aggiunto della tipografia Grifani-Donati, dal momento che riescono in perfetta armonia a unire capacità professionale, simpatia e una verve comunicativa ora senza dubbio affinata, visto che fungono da guide turistiche all'interno del loro "regno". La schiettezza tipicamente tifernate fa di Gianni il personaggio insostituibile all'interno della tipografia, che esorcizza bene anche i momenti difficili dal punto di vista economico. "Continuiamo a stampare biglietti da visita anche in rilievo e a caldo, carte intestate, partecipazioni di nozze, bomboniere, pergamene, ex libris e diplomi, ma anche tesi di laurea, album, rubriche, quaderni, dispense ed enciclopedie – afferma appunto Ottaviani – mentre Adriana è specializzata nelle rilegature sul posto di atti notarili. Lavoriamo infatti per i notai non soltanto della zona ma anche di fuori circondario. Per esempio, tempo addietro Adriana si è recata a Montecatini da un notaio per le rilegature e vi è rimasta tre giorni". Perché questa scelta di rimanere sul tradizionale? "Sono stato operaio in un'azienda foto-lito di Sansepolcro per circa 15 anni – spiega Ottaviani – e adesso io e mia moglie siamo i titolari della settima generazione di famiglia che prosegue la tradizione. Avremmo dovuto spostarci nella zona industriale e francamente l'idea di "modernizzarci" non ci era sembrata allettante; evitando così una competitività sfrenata

fra aziende del settore, ci siamo voluti distinguere rimanendo nella casa base e riconvertendo la nostra attività in chiave più artistica che commerciale. Siamo comunque riusciti a crearci la nostra fetta di mercato. Il problema è che oggi, con questa crisi generata altrove nel 2008 a causa di bolle finanziarie che si sono rivelate un danno letale, perché ne paghiamo le conseguenze anche noi, ci stiamo ritrovando di punto in bianco senza lavoro o con un volume non sufficiente di commesse. I miei figli hanno la loro occupazione in altre aziende; sono contento che si siano sistemati e specializzati, ma lo hanno fatto altrove e non qui. Il dato tendenziale preoccupante è che una crisi in questo settore è diretta conseguenza anche di un decadimento a livello culturale e un Paese che non ha cultura si ritrova con prospettive alquanto limitate. La mia preoccupazione è che la nostra amata Italia stenti a uscire da questa spirale nella quale si ritrova imbrigliata. Parlo in generale, ma i nostri politici – abituati alla sicurezza della "poltrona" – non riescono a entrare nelle logiche di chi sbarca con fatica il lunario per tentare di creare economia reale". Il vostro museo è visitato? "Certamente! Anzi, direi che le visite guidate costituiscono una buona "costola" e noto tanto interesse nei turisti ai quali spiego le nostre tecniche di stampa per poi salutarli con un ricordo di qualità a un modico prezzo. Lo faccio per la tipografia, ma anche per Città di Castello, che personalmente amo tantissimo; mi sono poi accorto che lavorare in rete con il resto della vallata produce risultati importanti: l'iniziativa dei Capolavori in Valtiberina ha finito con il portare più gente anche alla Grifani-Donati". Un aneddoto legato alla sua professione, per concludere in allegria? "Una frase che mi ripeteva spesso mia nonna: "Qui non ci sono vigne legate con le salsicce!". Ovvero: la vita è dura. Visti poi i tempi di oggi, aveva proprio ragione!"



Gianni Ottaviani all'opera nel suo laboratorio

# Quando il Borgo era pieno di botteghe

di Donatella Zanchi

È un tiepido pomeriggio d'autunno e, camminando per le vie del Borgo, incontro a malapena una decina di persone tra le quali un paio di amici che, con aria triste, esprimono il loro sconforto nel vedere il corso, un tempo gremito di persone, assolutamente vuoto e silenzioso. Dopo aver cercato di dare una motivazione a tanto abbandono, attribuendo responsabilità al cambio di abitudini dei borghesi e alla crisi che ha abbattuto la possibilità di acquisto e, di conseguenza, la serenità degli animi, ci salutiamo augurandoci che vengano presto tempi migliori. Passato l'arco di Porta Fiorentina, in prossimità della sua bottega, vedo Giuliano Boncompagni, noto a tutti come "Moschina", lo saluto e, mentre parliamo, il mio sguardo è attirato da un cartello posizionato in vetrina dove si legge: "Canaiola". Una sola parola scritta a mano, in maniera casalinga, che mi fa piacevolmente sorridere e mi fa ricordare che nel 1800 il commercio della "Canaiola del Borgo", prodotto molto apprezzato ed esportato nelle città limitrofe, dette un piccolo impulso alla stagnante situazione economica in cui da tempo si trovava il nostro paese. Discorrendo, chiedo a Giuliano se ricorda l'anno di apertura del suo negozio e mi risponde che fu aperto negli anni venti del '900 dal primo proprietario, Giuseppe Baratti, il quale alla fine degli anni '30 lo vendette a Vittorio Chimenti. Il nuovo proprietario, dopo aver attuato i lavori di restauro, durante la notte del 31 dicembre del 1939, mentre fuori nevicava copiosamente, aiutato dal figlio, si impegnò fino a tardi per sistemare tutti i prodotti sugli scaffali e, il giorno successivo, l'1° gennaio 1940, la nuova "pizzicheria" fu aperta al pubblico che, intervenendo numeroso, brindò al nuovo proprietario e al nuovo anno. La bottega di Chimenti,

racconta "Moschina", fu molto frequentata da maestri e impiegati della Buitoni, i quali - economicamente benestanti - potevano permettersi di acquistare ghiotte specialità come tartufi, funghi, cacciagione e prelibatezze di ogni genere, quotidianamente proposte dal negoziante. Nel 1961, Elsa e Mario Boncompagni, detto "14", ne divennero i nuovi proprietari. Al loro seguito non mancava mai il figlio Giuliano, piccolo e vivace, che alla vita di bottega preferiva fare escursioni per le vie del vicinato, correndo felice e svelto come una "moschina". Da questa similitudine nacque il simpatico nomignolo che non lo ha più abbandonato. In un locale non lontano dalla bottega appena descritta, si apriva fino alla metà del secolo scorso il piccolo emporio e drogheria del sor Virgilio Vierucci, punto di riferimento di quasi tutte le massaie che si volevano cimentare nella realizzazione di particolari specialità culinarie, in particolar modo di dolci tipici natalizi e pasquali che comportavano l'uso di spezie e sostanze lievitanti. Il sor Virgilio forniva, oltre agli ingredienti già dosati, anche le indicazioni per il giusto procedimento. Caratteristica comune a queste antiche botteghe era quella di mettere in vendita tutti i prodotti "sciolti" che, in base alle richieste del cliente, venivano pesati e venduti a chili o a grammi e involtati nelle apposite carte: gialla per

aringhe e acciughe, oleata per tonno, salumi, marmellata, burro, cioccolata a taglio o spalmabile e azzurra per lo zucchero. A metà degli anni '60, i prodotti già confezionati si fecero più numerosi e, in breve, i negozianti cambiarono gli arredi delle loro botteghe, che assunsero un'aria più ordinata e moderna. Inoltre, per invogliare i clienti all'acquisto, i più creativi cominciarono ad esporre in bella vista, nelle vetrine e sugli scaffali, coloratissime confezioni, riuscendo talvolta a realizzare dei piccoli capolavori scenografici. Bravissimo nell'allestire vetrine fu Ivano Giambagli, che aveva il suo negozio al pianterreno del palazzo in fondo a Piazza Torre di Berta (oggi tristemente vuoto), presso il quale si potevano trovare specialità di ogni tipo, perfino i tortellini fatti a mano dall'abilissima Quinta Pierantoni che, soprattutto in prossimità delle feste, lavorava fino a notte tarda per riuscire a soddisfare tutte le richieste delle numerose clienti. Sempre in piazza Berta, accanto all'ingresso del grande Palazzo Pichi, il negozio di generi alimentari, che dal 1990 è gestito dai coniugi Rosita e Fabio Carboni, un tempo era condotto dall'Erminia e da Fedelino Guerrini che, quando si ritirò dal lavoro, lasciò il suo posto ad Alfiero, marito di Erminia. Questo è uno dei pochi negozi antichi ancora rimasti e che, insieme agli altri che si affacciano in Piazza Berta, grazie ai vivai dei clienti, contribuiscono a tenere ancora in vita il cuore della città che, con le sue gobbe e le sue profonde rughe, rimpiange vivaci e salottieri tempi passati. Un ricordo particolare merita la storica mesticheria del Candi, recentemente chiusa, sempre fornita di una infinita gamma di articoli che spaziava dalla ferramenta alle porcellane, dal cibo per gatti al materiale per la pittura. Alla bottega di generi alimentari, luogo di incontro e di socializzazione, chi aveva scarse possibilità economiche andava a far compere con il libretto, spesso estratto dalla tasca con imbarazzo, dove ogni volta veniva segnato l'importo della spesa e che ognuno, ringraziando il bottegaio per la comprensione, prometteva di pagare quanto prima. I bottegai erano veramente tanti. Per il corso, partendo da porta Fiorentina per arrivare a Porta Romana, ricordo Bruno Locci, Santino



Negoziatura a Porta Romana (anno 1965)

della Rachele, Aldo Marrani (dove si potevano trovare sempre i tartufi), Margherita Fiordelli, gli spacci delle tre cooperative, la ditta Pacchi e il Calabresi nei pressi del teatro Dante, "Ventura in piazza Santa Marta e, oltre la barriera di Porta Romana, il caratteristico "Unghino". In via Niccolò Aggiunti c'era la bottega di Alfiero, in via Luca Pacioli quella del Calisti, che in seguito divenne rosticceria e quella di Fortunato e, davanti alla scuola di Santa Chiara, quella del Cardelli. In via della Castellina c'era la bottega con miscita di *Borghino* e della moglie Ida e in via San Giuseppe quella della Carola. Proseguendo nella mia passeggiata per il corso, arrivo davanti al negozio di articoli per la casa di proprietà di Laura Mercati subentrata alla zia Anna che acquistò l'esercizio da Poldo Achilli, genero della prima proprietaria, la famosa "Maria Cocciaia" che iniziò l'attività aprendo una bottega davanti al duomo. Di fronte a "Casa bella" c'è il negozio di biancheria intima e abbigliamento di Paola Franceschini, figlia della Iva, che nel 1960 si mise in proprio dopo essere stata commessa nel negozio di merceria delle sorelle Betti. Le antiche mercerie non esistono più e sembra molto lontano il tempo in cui, in Piazza Berta, la Maria di Galliano con le figlie Delfa e Wilma vendeva calze e canottiere in filo di Scozia e, nel rione di Porta Romana, l'Annetta di Fagiolo e la Blasi, oltre agli articoli di merceria, vendevano anche qualche capo di abbigliamento; in via Pettorotondo, nella sua botteghina, Maddalena Caraffini - in barba all'esigua grandezza del locale - vendeva biancheria intima di notevole raffinatezza e, al piano terra di Palazzo Alberti, c'era la Casa del Bottone, che c'è ancor oggi rinnovata nei locali e con nuovi proprietari. Può a pieno titolo chiamarsi storico il negozio Lanzi, fondato da nonna Serafina come merceria nel 1912, poi gestito per molti anni dalla figlia Agnese e dal figlio "Carlino", padre di Lucina e Nicoletta, oggi entrambe a capo dell'azienda familiare. La vasta proposta di articoli di biancheria intima, di abbigliamento per adulti e bambini e di accessori di ogni tipo ha fatto ottenere al negozio il consenso di una nutrita clientela. Un particolare apprezzamento va a "Carlino", di cui ancora si ricorda la celebre frase: "Citte, qui se rischia d'armanere senza mutande!", pronunciata in un momento di grande affollamento di clienti assolutamente imprevisto. Di fronte alla bottega del Lanzi, le vetrine rinnovate del negozio fondato nel secolo scorso da Ida e Gino Massi mi fanno ritornare al tempo in cui l'esercizio commerciale era punto di riferimento indiscusso di tutte le sarte della vallata, in



Vittorio Chimenti e Adriano Bianconi nell'attuale bottega di Giuliano Boncompagni, detto "Moschina" (anni '50)

quanto metteva a disposizione della clientela una vastissima gamma di tessuti venduti a metraggio, utili per confezionare abiti e biancheria per la casa. In seguito, quando arrivò la moda di acquistare abiti confezionati, fu aperto un nuovo locale di fronte al Bar di Gerasmo, nel quale i commessi e i figli dei proprietari Emanuela, Paolo e Tonino con la moglie Maria Pia, proponevano ai clienti capi di abbigliamento dei migliori marchi nazionali. Dopo essere stata condotta dai figli, l'azienda di famiglia, grazie alla gestione dei nipoti Massi e Carsughi, continua a vivere ancor oggi avvalendosi di quattro negozi: due adibiti a vendita di abbigliamento e due di biancheria per la casa. Andando verso piazza saluto il signor Gastone Trefoloni, anche lui proprietario di uno storico negozio di abbigliamento, fondato dal padre Dante.

Parlando di tessuti è d'obbligo ricordare il bellissimo negozio Busatti-Sassolini, vanto del Borgo e di tutta la Valtiberina. L'impresa di tessitura a telaio, fondata ad Anghiari nel 1847 da Giuseppe Busatti e cresciuta nel tempo grazie al sor Livio, a sua figlia Francesca e ai figli di quest'ultima, produce ancora tessuti che sono esportati in tutto il mondo. Mi fa piacere vedere che è sempre al suo posto il negozio di scarpe aperto nel secolo scorso da Vittorio Rosati, oggi gestito dal nipote Daniele, figlio di Faliero e dell'indimenticabile signora Tilve. Sono contenta che ci sia ancora il negozio del Livi che, fornendo sottofondi musicali, ha allietato il passeggiare serale di tanta gente; sono contenta di vedere che dentro la sua cartoleria Milena Brizzi, ancora in forma dopo decenni di lavoro; sono contenta perché ha mantenuto la sua identità di negozio di scarpe quella che fu la "Bottega

del Moro", anche se ha cambiato proprietario. E sono contenta anche che l'antica cartoleria di "Bigiarino", oggi della Marisella, sia ancora nello stesso posto di un tempo. Tanti altri negozi, invece, non esistono più e, ogni volta che qualche attività si chiude, se ne va un pezzo della nostra storia, ma il cambiamento - anche se a volte è difficile da accettare - sta nelle logiche della vita.

## GRUPPO ALIMENTARE VALTIBERINO

---

SALUMIFICIO



PROSCIUTTIFICIO



SALUMIFICIO



SALUMIFICIO UMBRO



PROSCIUTTIFICIO



www.valtiberino.com

## IL PRESEPE, UN'ANTICA TRADIZIONE DI FEDE E SEMPLICITA'

*Alla scoperta di alcuni  
suggestivi  
presepi di Sansepolcro*

di Monia Mariani

**SANSEPOLCRO** - Quella del presepe è una tradizione antica che resiste nel tempo, attestando il legame profondo con i sentimenti e con la fede. In tutte le famiglie cattoliche c'è, da sempre, l'usanza di fare il presepe nelle proprie case. Usando del materiale presente in natura: sassi, foglie o tronchi d'albero e utilizzando le statuine tramandate di padre in figlio. C'è chi lo fa piccolo e intimo, chi invece più grande e pomposo, ma ciò non toglie il suo reale valore. Il primo esempio fu dato da San Francesco d'Assisi che, in una fredda notte di Natale del 1223, di ritorno dalla Palestina volle ricostruire, con persone e animali del tempo, la Natività di Betlemme. Lo fece in un povero paesino di nome Greccio (a 15 chilometri da Rieti) che evocava, per il Santo, l'atmosfera di Betlemme. Dall'intuizione del Poverello d'Assisi, che inventò quasi ottocento anni fa il presepio, col tempo la tradizione ha fatto il suo ingresso nelle famiglie cristiane di mezzo mondo. Osservare un presepe dà sempre un senso rassicurante di pace e di riconciliazione col mondo. E non è necessario essere bambini o cristiani: il presepio è per ogni età, per ogni pensiero o per ogni credo. A Sansepolcro c'è una casa particolare dove quest'atmosfera si respira da oltre 70 anni. In Via Agio Torto, al primo piano del numero civico 31, c'è una vecchia stanza dove decenni fa le donne lavoravano il merletto. Alle pareti intorno sono appesi antichi strumenti da falegname, qualche peperoncino e capo d'aglio e, nel mezzo della stanza, sopra una grande tavola c'è un presepe artigianale. Si rimane a bocca aperta quando si accende la luce e lo si vede. E' un'opera singolare di un biturgense doc, nato alla Palazzetta, che lo fa da decenni. Raffaello Maffucci faceva il presepe prima con suo padre, che gli ha insegnato l'arte e anche adesso lo fa con lo stesso amore e dedizione di allora. "Le casette in legno le ha fatte mio padre col coltello - racconta -. Quando lui se n'è



Raffaello Maffucci accanto al suo presepe artigianale

andato, con le cose che mi ha lasciato, ho continuato a farlo ogni anno. Per me è una tradizione incancellabile". Nello Maffucci, il padre che lavorava alla Buitoni e faceva l'ambulante, vinse addirittura il primo premio a un concorso indetto sui migliori presepi privati, promosso a Sansepolcro negli anni '40. E da quel giorno non smise mai più di farlo. Il presepe artigianale di Maffucci si estende su circa cinque metri quadrati e rappresenta un tipico villaggio di Nazareth con delle statuine che hanno un'età fra i 70 e gli 80 anni. "Chiunque voglia venire a vederlo è il benvenuto - dice l'uomo, membro dell'Ordine Franciscano Secolare -. Di solito, i primi di dicembre è sempre pronto e lo lascio fino a fine gennaio. Fare il presepio significa voler bene alla famiglia. Lo faccio specie per i più piccoli. Negli anni trenta c'era la miseria e la gente era molto più cattolica e più portata alla Chiesa. Il presepe era un avvenimento importante. Il presepe per me deve essere semplice e fatto col cuore". Sarebbe bello trovare un modo per valorizzare questo singolare presepio e magari premiarlo. E' una bella testimonianza storica e ha un valore inestimabile. Un altro presepe di pregio è quello ideato e curato dalla Società Rionale di Porta Romana. "Il grande presepio guarda ad oriente" sarà il titolo dell'opera di circa una sessantina di metri quadrati, realizzata all'interno della Chiesa di Santa Marta nell'omonima piazzetta e visitabile dal 23 dicembre prossimo. Molto tempo fa, il presepe veniva realizzato all'interno delle vecchie vasche ma, da quando sono completamente inagibili, è stato trasferito. La Chiesa di Santa Marta (in gestione alla rionale)

diventa dai primi di novembre la sede ufficiale di un lavoro minuzioso ed entusiasmante; una ventina di volontari mette a disposizione mezzi, tempo e passione per creare ogni anno un presepe diverso. Viene usato poco materiale degli anni precedenti: infatti, cambiando il tema ogni anno, si usano e si realizzano necessariamente cose diverse. Il presepe sarà visitabile ogni giorno dal 23 dicembre al 31 gennaio dalle 9.00 alle 19.30 (feriali e festivi). C'è da ricordare che nel 2011 la società rionale realizzò il grande presepe del Millennio quale evento di apertura delle celebrazioni e, per chi volesse di nuovo ammirarlo (nella sua parte muraria) o non lo avesse ancora fatto, è visibile all'interno della biblioteca comunale di palazzo Ducci-Del Rosso. Il direttivo della rionale assieme, al centro storico di Porta Romana, ha promosso per la seconda edizione un'altra iniziativa sui presepi. Durante le festività natalizie, i presepi di privati cittadini - artigiani o collezionisti - saranno allestiti nelle vetrine dei negozi di Porta Romana con tanto di targa e nominativo. Un altro piccolo ma grazioso presepe è quello della Confraternita di Misericordia, allestito nell'oratorio della chiesa di San Rocco in via Traversari. Un presepe di circa 13 metri quadrati, realizzato senza alcun ingegno meccanico dai volontari di un'associazione ("Quelli del venerdì"), emulando l'antico spirito del presepe. Un presepe come quello di San Francesco d'Assisi si faceva molto spesso nelle case. I materiali usati sono poveri: segatura invece che borrhaccina, tronchi di legno e sassi. Ci sono poi le statuine che, oltre che antiche (sono state ricavate dal presepe della

chiesa di San Francesco), sono di ogni dimensione. Le figure di Maria e Giuseppe e del Bambin Gesù sono le statue più grandi del presepe, mentre a scendere nella piana del paesaggio di Betlemme si trovano le statuette più piccole, fino a trovarne anche di piccolissime. Una cura dei dettagli nell'ideale della semplicità. I volontari, che impiegano circa una ventina di giorni per realizzarlo, sono stati i pionieri nella creazione dei presepi in città. Tra i presepi da loro realizzati, si ricordano quello della chiesa di San Francesco, della Cattedrale o di Sant'Antonio e il presepe in via Luca Pacioli. Il presepe di San Rocco è aperto al pubblico tutti i giorni dall'8 dicembre al 7 gennaio. Andando un po' fuori città, si può trovare il grande presepe animato della frazione di Gricignano; per il secondo anno consecutivo, sarà allestito a cura della locale pro loco nella sede dell'associazione, di recente inaugurata nei locali della ex scuola elementare. "Presepe, i luoghi al tempo di Gesù" è il titolo dell'opera di circa 25 metri quadrati, ambientata in Palestina e animata da circa 500 figuranti. Realizzato da Roberto Ermellini e Livia Maggini, il presepe dislocato su più livelli è interamente creato utilizzando materiali naturali e sarà del tutto diverso da quello dell'anno scorso.

Verrà inaugurato la domenica che precede il Natale – cioè il giorno 22 dicembre - e sarà visitabile nei giorni feriali dalle 11.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 19.00 (o in altri orari su prenotazione). Ma non è tutto. Infatti, il presepe rimarrà aperto fino a Pasqua, realizzando una sorta di presepe pasquale che rappresenterà i vari passaggi della vita di Gesù. Infine, la pro loco porterà a compimento un altro progetto che vedrà la realizzazione di alcuni quadri rappresentativi del presepio che saranno esposti, durante il periodo natalizio, in determinati punti della frazione biturgense. Degni di menzione anche altri presepi di Sansepolcro, come quello realizzato nella chiesa di Santa Maria del Melello (autori Roberto Biagioli e Stefano Nocetti), o al Convento dei Cappuccini nella Chiesa di San Michele Arcangelo, o altri ancora in aluoghi sacri della città e delle frazioni e assolutamente da visitare, per ritrovare nello spirito del Natale la semplicità e l'umanità delle sue origini. Ultima considerazione. Quest'anno, i presepi dei Comuni di Sansepolcro, Anghiari e Monterchi faranno parte del circuito dei presepi assieme a quelli esposti nella grande mostra di Città di Castello. Una bella novità che porterà sicuramente molti visitatori anche in Valtiberina Toscana.

## VILLA GRAZIANI NEL SEGNO DELL'ARTE: APPUNTAMENTO IL 21 E 22 DICEMBRE

**SAN GIUSTINO** - Celalba nel segno dell'arte. L'evento a cura del Comune di San Giustino si terrà sabato 21 e domenica 22 dicembre presso Villa Magherini Graziani di Celalba all'interno dell'iniziativa "L'Isola di Natale" e sarà realizzato con la collaborazione delle scuole e delle varie associazioni di volontariato, teatrali e di danza, con l'obiettivo di dar vita a un contenitore d'arte. Sabato 21 dicembre alle ore 10.30 ci saranno letture animate e giochi per bambini, a cura della scuola dell'infanzia "Santa Teresa di Gesù Bambino" di San Giustino e alle ore 11.00 la consegna degli attestati del corso per l'uso dei defibrillatori. Dalle 16.00 alle 19.00, mostra ed esecuzione di manufatti artistici natalizi, miniature e riproduzioni monumenti del Comune di San Giustino a cura dell'Associazione "Amici di Maria Cristina Ricci". Alle 15.00, letture per bambini e dalle 16.00 alle 17.30 esibizione a cura della Filarmonica Giabbanelli di Selci e della Frogs Band; a seguire, quella dell'Associazione Filarmonica "La mezza età" di Lama e nuova musica gruppo giovanile. Dalle 16.00 alle 19.00, animazione trucca-bimbi a cura dell'associazione Alice. Sempre sabato 21 alle ore 17.00, nella Sala della Loggia, presentazione del libro "La Tortuga", il nuovo romanzo di Monia Mariani, a cura di Michele Foni. Sarà presente l'autrice. Alle ore 18.30, proiezione del docu-film sul Congo, a cura di Nicola Santi Amantini e alle 21.00 cori natalizi a cura dell'Associazione Altomare. Domenica 22, dalle 16.00 alle 19.00, continuerà la mostra ed esecuzione di manufatti artistici natalizi; alle 16.00, esibizione della scuola di danza di Lama. Dapprima con inizio alle 15.30 e fino alle 17.30, presentazione teorico-pratica di biodanza dell'associazione "Luci del Nuovo Mondo e Ramici". Dalle 17.30 alle 19.30, meditazioni in musica per vivere lo spirito natalizio; alle 18.00, concerto di musica classica per trio d'ance a cura del trio Du Cortege e alle 21.00 cori natalizi. Nel corso delle due giornate, sarà aperto lo spazio espositivo "Suggestioni e territorio: artisti sangiustinesi in villa", a cura dell'associazione Melisciano e "Quadri viventi sulla Natività", a cura del circolo Acli di Celalba. Per tutto il periodo natalizio verrà distribuito in vari punti del comprensorio il calendario "Album dei Ricordi" con foto storiche a cura dell'associazione "Quelli che passa il Convento".



**BIO PARQUET**

**DONATI LEGNAMI**

Via Maestri del Lavoro, 8  
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847  
Fax 0575 749849

[www.donatilegnami.it](http://www.donatilegnami.it)  
[info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)

Al sindaco di Pieve Santo Stefano, Albano Bragagni e all'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Sansepolcro, Andrea Cestelli, la palma dei migliori amministratori della Valtiberina Toscana nell'anno 2013. Questo il verdetto espresso da coloro che hanno partecipato all'oramai puntuale sondaggio di fine anno del quotidiano "on line" [www.saturnnotizie.it](http://www.saturnnotizie.it). E magari ci può essere anche una spiegazione: sia infatti il sindaco Bragagni che l'assessore Cestelli, per il tipo di professione che svolgono, sono abituati a dare risposte in tempi celeri, cosa che sicuramente alla gente non dispiace. Per il resto, vale sempre il solito ritornello: a determinare la sufficienza o meno non è il grado di capacità quanto forse quello di impegno profuso e di partecipazione alla vita politico-amministrativa. Chi pertanto ha il voto segnato in rosso è invitato a dare qualcosa in più; chi ha preso la sufficienza non deve sedersi: non si tratta di un "6 politico" – la battuta calza a pennello adoperando un vecchio termine – ma per qualcuno è una media più vicina al 5 e mezzo, che poi è stata portata a 6 di stima. Anche quest'anno, seppure il totale sia inferiore, non mancano i "senza voto" (s.v.): passi per "InComune" e per Rifondazione Comunista a Sansepolcro (che hanno operato avvicendamenti fra gli scranni consiliari), sul conto degli altri trovare delle giustificazioni non è semplice. E il rischio è che qualcuno con il "senza voto" esca pure di scena, perché il Comune di appartenenza va al rinnovo e magari la persona in questione decide di non ripresentarsi. In effetti, se deve "rischiare" di non essere valutato, meglio che si chiami fuori dall'agone.

**Daniela FRULLANI 6** – La professoressa ha preso coscienza del fatto che Sansepolcro non è San Giustino. Abile, diplomatica e disponibile, pecca nel prendere le decisioni, che vuole sempre concertare con scarsi risultati. Deve far fronte al suo partito in continuo travaglio con tante correnti interne. Portata a promettere molto, in molti casi non riesce a mantenere ciò che ha promesso e questo crea ovviamente grossi malumori. Come assessore all'urbanistica, sta cercando di portare avanti il regolamento urbanistico tra mille difficoltà, non certo aiutata dai "potentati" di Palazzo Aggiunti, che certamente non brillano nel dare risposte a cittadini e imprese. Forse sarebbe il caso di far capire a qualcuno chi comanda.

**Andrea Mathias LAURENZI 6** – Il vicesindaco sta perdendo qualche consenso tra i cittadini. Sicuramente il politico più presente in città, ma viene accusato di poca concretezza e di pensare troppo al dopo Frullani, dove per molti la sua ambizione massima è la candidatura a sindaco alle



## L'implacabile "scure" del cittadino attento

prossime amministrative. Abbastanza disponibile, anche se a volte tiene un atteggiamento un po' irritante, viene da alcuni accusato di aver concesso troppi contributi ad alcune manifestazioni che non trovano partecipazione e consenso in città.

**Chiara ANDREINI 6** – Sicuramente una persona preparata, ma poco esperta di politica. Poco appariscente e poco presente in città, anche a causa del suo lavoro, le vengono mosse le accuse di dar vita a poche iniziative per la promozione turistica e di non riuscire a far decollare un ufficio turistico che non funziona e che è gestito in maniera "politica". Ha dato il suo benessere alla realizzazione di tanti eventi ma di scarsa qualità, che sono costati molti soldi ma che hanno dato risultati mediocri. Sicuramente dovrà modificare qualcosa nel 2014 per gestire meglio le risorse economiche già scarse. Per molti, si pensa troppo a organizzare eventi con il fattore predominante del mangiare, trascurando il nostro patrimonio artistico e il nostro artigianato, sicuramente due perni per il rilancio turistico ed economico della città. Non è molto ascoltata dalla struttura comunale e questo sicuramente la penalizza.

**Andrea BORGHESI 5** – Persona sicuramente seria ed educata ma per molti troppo legato alla Chiesa. Paga il fatto che nella giunta biturgense è un po' un'anomalia: tutti sanno che il suo credo politico non è certamente di centrosinistra e quindi, non avendo nessun partito che lo sostiene, finisce spesso in difficoltà. Buono il lavoro fatto con la cultura, meno buono quanto realizzato con il mondo della scuola. Poco

presente nella vita della città, da molti viene considerato anche un po' snob e distaccato dai problemi della città.

**Andrea CESTELLI 7** – La vera sorpresa in positivo della giunta Frullani. Partito in sordina, tanto che in molti lo davano vicino alla "trombatura", si è dimostrato una persona di poche chiacchiere e tanti fatti. Diverse le opere realizzate nel campo dei lavori pubblici e altre sono in cantiere, ma la bravura sta nel fatto che è stato costretto ad operare con poche risorse messe a sua disposizione e una struttura che, per prendere le decisioni, deve attendere la neve in agosto. Imprenditore serio e disponibile, gestisce i denari pubblici come fossero quelli della sua azienda: la sua forza sta nel fatto che in futuro non vede per lui una carriera politica.

**Eugenia "Lidia" DINI 6** – Sufficienza strappata con i denti ma l'assessore al bilancio perde colpi, viene accusata di gestire i denari pubblici in maniera tecnica e non da amministratore, dimenticandosi il ruolo di assessore per far prevalere quello di ragioniere. Piange troppo il fatto di avere poche risorse ma poi concede contributi per ogni festiccioia che si presenta. Persona seria e professionale, sembra aver perso quel sorriso che piaceva alla gente; forse il ruolo di amministratore comincia a pesarlo?

**Antonio SEGRETI 6** – Strappa la sufficienza con molta fatica: in lui, molti vedono un modo di fare politica superato, ha smesso di mettere la faccia nelle cose che condivide e questo alla gente non è piaciuto. L'esperienza politica non gli manca e i cittadini chiedono che venga messa a disposizione, in maniera propositiva

per la città. Da rivedere anche i rapporti con le città gemellate: manca ancora la concretezza nel trasformare questi progetti da semplici banchetti in vere opportunità turistico-economiche.

**Maritza BONCOMPAGNI 6** – E' considerata oramai da tutti la "passionaria" del Partito Democratico: basta solo fare delle critiche al partito che la scintilla è subito accesa. Nelle sue battaglie ci mette sempre la faccia e si è dimostrata coerente con le sue scelte, anche se esse si sono risultate perdenti. Paga un carattere irruento e permaloso, che spesso la fa apparire antipatica e in molti chiedono a lei di pensare più con la sua testa che con quella del partito.

**Michele BONCOMPAGNI 5** – Politico relativamente giovane ma di lungo corso: c'è chi da bambino mangiava pane e nutella mentre lui mangiava pane e politica e questo lo ha sicuramente danneggiato nei rapporti con la gente. Vive con la politica e per la politica ed è sempre alla ricerca del grande salto, ma spesso è inciampato. Vive troppo di fobie, vedendo nemici a destra e a sinistra, mentre sarebbe importante che mettesse a disposizione della città le sue conoscenze politiche in maniera propositiva e non per fare gli sgambetti a qualcuno.

**Gianni CHIASSERINI 6** – Il giovane politico, esponente della frazione di Santafiore, riesce a strappare una sofferta sufficienza è sicuramente una persona seria e professionalmente preparata, ma paga un carattere "focoso" e per taluni "vendicativo" che lo penalizza nei rapporti umani. Per molti "ascolta" troppo la vecchia nomenclatura del partito e ciò non gli gioca a favore: dovrebbe porsi in maniera più propositiva e ragionare con la sua testa, dato che è un ragazzo intelligente.

**Mariarosa CHIASSERINI 6** – Persona seria anche se sfuggente, è da sempre impegnata nella sua battaglia a difesa del mondo femminile. Battaglia che peraltro combatte in maniera egregia. Dovrebbe curare maggiormente i rapporti con i cittadini, anche per dimostrare che l'aria distaccata fa parte del suo carattere ma che, conoscendola, è una persona - come si dice al Borgo - "alla mano".

**Marcello POLVERINI s.v.** – Su di lui i cittadini non hanno espresso giudizi in quanto hanno dichiarato di non conoscerlo politicamente. Il consigliere del Pd, esponente della frazione di Gragnano, è conosciuto come allevatore, di cui si apprezza la qualità delle carni prodotte.

**Marcello BRIZZI 6** – Esponente della lista civica InComune, sembra aver allentato il suo impegno politico, non

sappiamo se perché immerso dalla crescita della sua aziende (e quindi impegnato nella vita lavorativa) o se deluso dei tempi biblici con cui la politica è in grado di dare risposte ai cittadini. Da buon imprenditore, sa benissimo che per mangiare bisogna lavorare e che il tempo è denaro.

**Gilda FONI (fino al 23 aprile) s.v.** – Persona sconosciuta per la maggior parte delle persone che hanno votato.

**Marco CARSUGHI (dal 23 aprile) s.v.** – Il consigliere comunale entrato in corsa a seguito delle dimissioni di Gilda Foni non è riuscito a incidere ancora nella vita politica biturgense.

**Bruno BELLUCCI s.v.** – Dopo lo strappo con il Pd, sembrava dover spaccare il mondo, ma la benzina è finita subito e lui è caduto nell'anonimato.

**Giuseppe PINCARDINI 6** – Molto presente nella vita politica (per alcuni

anche troppo), sta facendo di questo mandato amministrativo una vera missione. E' la vera spina nel fianco del sindaco Frullani, anche se a volte si perde in battaglie perse in partenza e troppo dispersive. Paga un carattere particolare, con continui sbalzi d'umore che a volte lo fanno apparire in maniera negativa. Sembra imminente la presentazione di un suo gruppo politico.

**Giuseppe TORRISI 6** – Il medico geriatra adottato dalla città di Piero ha rotto i ponti con il Pd per entrare nel Gruppo Misto. Partito bene, anche lui si è un po' perso per strada: da persona intelligente e preparata, dovrebbe essere portatore di una politica costruttiva.

**Fabrizio INNOCENTI 6** – L'ingegnere sembra spento e con poca voglia di continuare a far politica; per molti, con la fine di questo mandato si concluderà

## IN VALTIBERINA, A OGNUNO IL SUO BABBO NATALE



RENZI E BERLUSCONI DANNO LE PAGELLE AI POLITICI DELLA VALLE

anche il suo impegno politico. Da buon imprenditore, è forse stanco di perdere tempo nei confronti di una politica che non riesce a dare risposte a cittadini e imprese. Sempre molto attivo invece nell'ambito sportivo, dove ancora una volta non ha esitato a mettere la faccia per salvare il Sansepolcro Calcio.

**Mario MENICHELLA 6** – Strappa la sufficienza per l'impegno che dimostra nel portare avanti una opposizione senza l'apporto del suo partito (Pdl – Forza Italia), che di fatto è misteriosamente scomparso. Persona seria e gentile ma molto permalosa, non accetta di essere criticato, facendo venir fuori la sua poca esperienza politica. Troppe battaglie inutili lo portano talvolta a perdere di vista i grandi problemi della città.

**Daniilo BIANCHI 5** – Sicuramente il politico più esperto, assieme al sindaco Frullani, presente in consiglio comunale e, proprio per questo motivo, verso di lui si è manifestata una certa delusione da parte dei cittadini per il contributo portato, che è stato definito ai minimi storici. Per molti, è pronto a dare la scalata per la terza volta alla poltrona di sindaco ad Anghiari.

**Lorenzo MORETTI 6** – Anche lui, come altri consiglieri, "stiracchia" una sufficienza, ma da un giovane intelligente come lui ci si aspettava molto di più. Dove è finita quella grinta che lo aveva definito uno dei politici del futuro su cui il Borgo poteva contare?

**Emanuele CALCHETTI (fino all'8 maggio) s.v.** – Aveva già staccato la spina nel 2012: i suoi progetti attualmente non prevedono la politica.

**Guido GUERRINI (dall'8 maggio fino all'11 ottobre) 6** – Un percorso breve ma gestito da "attore consumato", che conosce bene la politica e i problemi di Sansepolcro. Nei mesi in cui è stato presente in consiglio comunale, la maggioranza ha dovuto stare con le "orecchie diritte". Forse è stata l'ultima esperienza politica per lui: la scelta di percorsi lavorativi che lo hanno portato lontano ha scritto probabilmente la parola fine come esponente politico locale... o no?

**Nico CHELI (dall'11 ottobre) s.v.** – Impossibile esprimere un giudizio: troppo poco il tempo che lo vede rivestire il ruolo di consigliere comunale.

**Riccardo LA FERLA 6** – Il sindaco di Anghiari strappa anche lui la sufficienza, ma da uno che aveva vinto le elezioni con il 70% dei consensi ci si aspettava molto di più. Gli anghiaresi gli concedono le attenuanti: un bilancio comunale non certo dei migliori e dei "compagni di percorso" che in molti casi non si sono dimostrati

all'altezza di chi li ha preceduti negli anni passati. Deve fare i conti anche con una opposizione molto attiva, che ad Anghiari non si era mai vista.

**Sandro ATTALA 5** – Uomo di grande esperienza politica, sembra aver perso le giuste motivazioni per lo svolgimento del suo ruolo. Si parla ad Anghiari anche di modi diversi da quelli del sindaco nel vedere il futuro del paese. Sarebbe importante mettere la sua esperienza a disposizione degli anghiaresi, che hanno sicuramente conosciuto tempi migliori.

**Sandro DINI 6** – Uomo poco conosciuto ad Anghiari fino a qualche anno fa, si è dimostrato la vera spina nel fianco dell'amministrazione comunale, alla quale non perdona nulla. Mette sempre la faccia nelle sue affermazioni e questo piace alla gente. Persona polivalente, impegnata molto nella imprenditoria del territorio e in ambiti anche trasversali.

**Fabrizio GIOVANNINI 5** – Per i suoi cittadini, avrebbe potuto e dovuto fare molto di più: Badia Tedalda, a livello economico, sta lentamente morendo. Attenuante a suo carico il fatto che non sia facile amministrare un paese di montagna con poche risorse.

**Alberto SANTUCCI 5** – I badiali sono un po' delusi: sembra spento e con poca voglia di fare politica, sia nel ruolo di vicesindaco che in quello di consigliere provinciale. E' relativamente giovane, ma da tanti anni è impegnato in politica e forse ha bisogno di stimoli nuovi. O forse, oramai i suoi interessi sono quelli di ristoratore.

**Ivano SENSI s.v.** – Non ci sono giudizi particolari nei suoi confronti: per i i suoi concittadini di Badia Tedalda, avrebbe dovuto fare un'opposizione diversa.

**Filippo BETTI 6** – Il giovane sindaco di Caprese Michelangelo si appresta a concludere il suo primo mandato. La domanda è perciò scontata: ci riproverà? Per adesso non si è sbilanciato. Ha fatto sicuramente degli errori, ma bisogna riconoscerli che ha cercato di far cambiare mentalità a un paese tradizionalmente conservatore. Per molti, merita di essere confermato come candidato alle amministrative del 2014.

**Gabrio DONNINI 6** – "Spalla" del sindaco capresano, è rimasto spesso nell'ombra, ma in quest'ultimo anno il suo atteggiamento è sembrato più propositivo e questo è piaciuto ai suoi concittadini.

**Quinto ROMOLINI 5** – Lo "storico" esponente politico locale ha oramai mollato; evidentemente, ha capito di dover passare il testimone ad altri per l'assalto alla poltrona di sindaco.

**Massimo BONCOMPAGNI 5** – Per lui,

l'avventura di sindaco di Monterchi avrà obbligatoriamente termine in primavera dopo due mandati consecutivi. Nel secondo dei due mandati, ha fatto veramente molto poco. Disastrosa la gestione turistica del paese: avere una opera come la Madonna del Parto e sfruttarla così poco ha fatto veramente male ai cittadini monterchiesi.

**Alfredo ROMANELLI s.v.** – Sostanzialmente evanescente: e dire che, dapprima come candidato sindaco poi come assessore, è in bazzica dal 1999.

**Luigino SARTI s.v.** – Politico di lungo corso, non ha mai cessato la sua esperienza al servizio del paese. Per i cittadini monterchiesi è troppo occupato nelle vicende di Sansepolcro, ma allora chi glielo ha fatto fare di tornare a Monterchi?

**Lina GUADAGNI 6** – Ha fatto fino in fondo il suo dovere di opposizione, anche se in più di una circostanza è sembrata sola nel combattere le sue battaglie. Che abbia voglia di tentare nuovamente la scalata alla poltrona di sindaco?

**Albano BRAGAGNI 7** – L'imprenditore di Pieve Santo Stefano è un vincente anche come sindaco: tanti i progetti portati a compimento e tante le situazioni "particolari" che la sua amministrazione ha risolto. Quando tutti piangono miseria, lui è la dimostrazione che "volere è potere".

**Claudio MARCELLI 6** – Sufficienza piena anche per lui, che però non piace molto ai suoi cittadini per quel carattere che molti ritengono sia da presuntuoso. Ha sicuramente doti politiche e una visione positiva di città del futuro. Fedele braccio destro del sindaco Bragagni, cosa vorrà fare da grande, l'eterno secondo, oppure provare a spiccare il grande salto... Albano permettendo?

**Andrea FRANCESCHETTI 6** – Uomo di punta del Pd, ha sicuramente svolto il suo ruolo di opposizione in maniera costruttiva e pungente. Sarà lui che sfiderà nuovamente Bragagni nella corsa alla poltrona di sindaco?

**Elbo DONATI 5** – Ci si aspettava qualcosa di più, ma non è riuscito a incidere nella vita politica di Sestino come in molti auspicavano. Non ha dimostrato quella grinta necessaria per il rilancio del piccolo Comune montano e i suoi cittadini lo hanno criticato.

**Walter SANTI s.v.** – Non è riuscito a lasciare traccia nella vita politica del paese.

**Giancarlo RENZI 5** – Politico di lungo corso, avrebbe dovuto mostrare maggiore incisività e invece è andato a corrente alternata. Che abbia ancora velleità da primo cittadino?



# DA VINCI

RESTAURANT  
1503

DA VINCI RESTAURANT: SCELTA VINC ...ENTE!



*Pranzo* € 28,00  
*di Natale*

*Cenone*  
*di Fine Anno*

€ 45,00





**BARONI** Sì!

soluzione infissi

esclusivista

Internorm

Finestre - Porte e Mura

**Approfitta subito,  
le detrazioni fiscali  
per la sostituzione degli infissi  
proseguono per tutto il 2014**

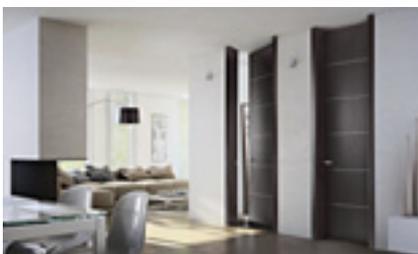
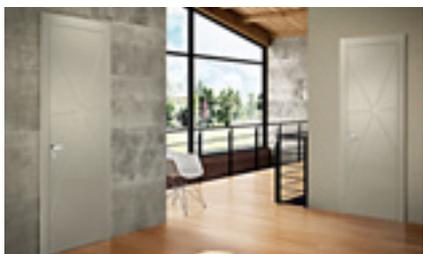
**Finestra  
dell'anno**



**L'ALTA QUALITÀ HA GRANDI VANTAGGI**

*Visita la mostra  
di porte da interni  
completamente  
rinnovata!!*

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.  
52037 Sansepolcro (AR)  
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora  
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900  
info@baronidealcasa.it - www.baronidealcasa.it





Franco Tredici (nella foto, il quarto in piedi da sinistra) all'interno della omonima galleria d'arte e insieme al suo entourage di artisti

# Franco Tredici

il ricordo  
che non  
svanisce

di Michele Foni

Il pittore e gallerista Franco Tredici (1939-1990) è stato celebrato dal 13 al 24 novembre scorsi nella sala espositiva comunale di Palazzo Pretorio a Sansepolcro, che ha ospitato nella mostra collettiva denominata appunto "Tredici". L'occasione ha dato modo ai pittori locali, agli amministratori, ai responsabili della società rionale di Porta Romana, ai figli Roberta e Roberto, al fratello Bruno, agli altri familiari e a tanti cittadini di esprimere un commosso ricordo del popolare personaggio. "Franco Tredici è stata la prima persona che mi ha dato una spinta in più a dipingere, partecipando alle prime estemporanee che lui organizzava nei nostri territori fino al 1976 e a esporre i quadri in collettive nella sua galleria", ha scritto il pittore Enzo Della Rina. Che poi aggiunge: "Da lui sono stato premiato in vari concorsi. Franco è stato un vero trascinatore, portando nelle nostre zone, per primo, l'arte in mezzo alla gente; lo ricordo sempre con grande affetto e stima e se qualcosa sono riuscito a fare, senz'altro lo devo anche a lui". Accanto a 10 opere di Tredici c'erano quelle di altri 53 pittori della Compagnia Artisti. Tra questi, anche coetanei di Franco Tredici che avevano esposto nelle collettive da lui organizzate e artisti del momento, protagonisti delle iniziative recenti in Valtiberina. Ma vediamo l'elenco completo: Vittorio Alessandrini, Riccardo Antonelli, Mario Argenti, Mario Baragli, Marcello Bardi, Claudio Boncompagni, Michele Boncompagni, Luciano Borghini, Nadia Burzigotti, Franco Cerini, Alessandra Cesari, Claudio Cherubini, Enzo Chialli,

Silvia Chialli, Andreina Cola, Alfiero Coleschi, Annamaria Conti, Cico, Donatella Dalla Ragione, Margherita Del Bene, Diego Della Rina, Enzo Della Rina, Mario Dolfi, Andrea Dominici, Dante Emiliani, Antonella Farsetti, Michele Foni, Ruggero Foni, Ugo Galli, Arianna Gasperini, Stefano Gennaioli, Roberto Lanari, Mauro Marrani, Mario Massolo, Cecilia Menghini, Daniele Mercati, Marco Mercati, Pino Nania, Franca Neri, Mihaela Pascu, Paolo Piovaticci, Maurizio Rapiti, Pierluigi Ricci, Annamaria Rosà, Laura Serafini, Nicoletta Spinelli, Joy Stafford Boncompagni, Brigitte Van Hellemond, Annamaria Vecchia, Nello Volpone e Donatella Zanchi. Presenti come autori anche Roberto e Leonardo Tredici, rispettivamente figlio e nipote di Franco, dei quali sono state esposte opere realizzate in passato sulla scia della lezione e del ricordo del più noto artista di famiglia; è stata una opportunità per conoscere la pittura di Tredici, che in passato aveva ottenuto importanti riconoscimenti, tra cui la grande medaglia alla VI mostra "ai Frati" di Camaiore; la medaglia d'oro al premio "Autunno" 1973 di Santa Margherita Ligure, la medaglia d'Oro alla I rassegna internazionale d'arte moderna "Fiera del Mare" 1974 Genova e il 2° premio con medaglia argento alla II biennale d'arte dei grandi maestri contemporanei "Città di Milano" 1975. "Tornando indietro nel tempo, lo rivediamo nel suo laboratorio, nonchè galleria d'arte, meta di amici pittori di tutta l'Alta Valle del Tevere tosco-umbra, intento nel suo lavoro quotidiano. Lo ricordiamo instancabile organizzatore di eventi

pittorici sia in estemporanea che con quadri da studio. "Grazie a lui, è stato possibile far conoscere i nomi e le tendenze pittoriche di molti suoi colleghi pittori della nostra zona in molte altre regioni d'Italia e possiamo dire anche all'estero - ha scritto il pittore Michele Boncompagni - e da ultimo gli riconosciamo il merito di aver contribuito alla crescita artistica di pittori e amanti della pittura che, grazie a lui, hanno trovato lo slancio e la motivazione per mettere in opera il loro talento e la loro passione. Colgo l'occasione per salutare i figli, che molti di noi hanno visto crescere e la carissima Vilma. Ringrazio quanti hanno reso possibile questa opportunità espositiva, regalandoci l'occasione di ritrovarci tutti insieme anche nel semplice ricordo". Franco Tredici, convinto della potenzialità della città di Sansepolcro come meta turistica e culturale, aveva portato avanti una raccolta di firme per il passaggio della fortezza medicea a bene artistico comunale, era tra gli organizzatori del Carnevale cittadino e soprattutto incentivava gli artisti cittadini; aprì una propria galleria d'arte, creò il circolo culturale "La Padella", facendosi promotore di molte mostre. Con la rionale di Porta Romana e la collaborazione del giornalista Michele Casini, organizzò anche una mostra estemporanea nei vicoli di Porta Romana, suo vecchio rione natale. La mostra ha fatto sentire ancora viva la figura di una personalità di spicco del mondo della cultura a Sansepolcro; un uomo esiste, del resto, fino a quando c'è qualcuno che si ricordi di lui.

# Piero della Francesca, paziente come il Santo

## Tante offese ed affronti, nessuna reazione

del dottor Alessandro Ruzzi

È bastato che l'attento dottor Ruzzi si soffermasse un tantino di più a Sansepolcro per rendersi subito conto della situazione: Piero della Francesca e Luca Pacioli, i due biturgensi più grandi di sempre, sono tali di nome ma poi, di fatto, non valorizzati come meriterebbero e per quello che alla storia hanno consegnato. Il dottor Ruzzi ha preso giustamente come riferimenti anche il Piero presente ad Arezzo, il San Francesco che transitava per Montecasale e la "grazia" del comandante inglese Anthony Clarke, che ripensando alla Resurrezione di Piero decise di non bombardare il Borgo. Questo per sottolineare l'enorme "petrolio" storico-artistico-culturale di cui sono ricche le nostre zone, ma del quale probabilmente non abbiamo ancora capito le enormi potenzialità.

Ce l'ho fatta: un sabato di ottobre mi sono fatto "scarrozzare" in un itinerario pierfrancescano. Ero a Sansepolcro per assistere al convegno di una loggia massonica sulla Madonna del Parto e ho approfittato dell'occasione per andare al museo civico.



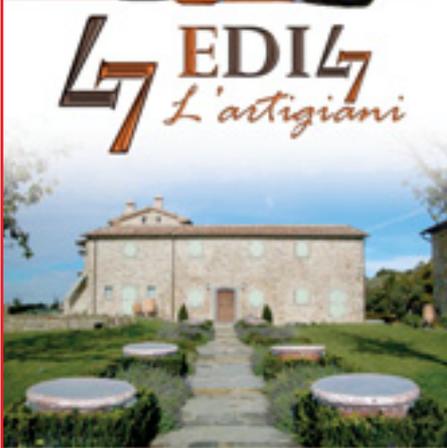
Ho ammirato il polittico della Madonna della Misericordia e il celebre affresco della Resurrezione, trovando personale disponibile in fatti e parole. Nel polittico ho ritrovato molti temi sviluppati in altre opere, quasi un compendio: mi ha impressionato, ha colpito anche chi mi accompagnava (e ignorava quali tesori custodisse il piccolo museo di Sansepolcro). Una volta di più, quindi, ho potuto toccare con mano quanto poco sappiamo dei tesori che il passato ha lasciato nella nostra terra. Fatalità (come dicono a Vicenza), ne ho avuto conferma dalle roventi parole che Vittorio Sgarbi ha dedicato a due cialtroni "vip", tali Gianni Agnelli e Silvio Berlusconi, che non sono mai andati a vedere gli affreschi in San Francesco, a Monterchi o a Sansepolcro, pur avendo le possibilità per farlo. Non sempre mi piace ascoltare Sgarbi: la sua vis polemica offusca le sue competenze, che meritano attenzione nel campo dell'arte. Gli è nota l'importanza di Piero della Francesca e ne parla con regolarità e deferenza, a differenza delle istituzioni aretine, a quell'assessore che trascura questi gioielli per dedicare risorse e impegno a discutibilissimi eventi sull'arte contemporanea senza aver consolidato alcunchè intorno alle opere che sono disponibili tutti i giorni (e che da centinaia di anni recano lustro al nostro territorio) e senza stigmatizzare quanto avviene circa la gestione delle visite in San Francesco o sulla condizione dei musei locali. Massimo Cacciari, ex sindaco di

Venezia e docente di filosofia, è un ascoltato interlocutore: la sua affermazione che - in caso di preannunciata fine del mondo - passerebbe i suoi momenti finali dinanzi alla Resurrezione di Piero della Francesca costituirebbe di per sé un eccellente "claim" pubblicitario. Ma cosa gliene frega ai "parrucconi" aretini? Costruire un marketing territoriale intorno a Piero della Francesca non permetterebbe loro di ingraziarsi, a nostre spese, individui che non lasceranno traccia nella storia; tantomeno permetterebbe a miracolati della politica di fare budelli d'oro.

Segnalando, a chi fosse interessato alle considerazioni di Vittorio Sgarbi, l'articolo apparso su "La Nazione" a firma Silvia Bardi, [http://www.lanazione.it/arezzo/cultura/2013/11/22/986373-affreschi\\_piero\\_fiera.shtml](http://www.lanazione.it/arezzo/cultura/2013/11/22/986373-affreschi_piero_fiera.shtml), punto l'indice contro un sistema istituzionale (nazionale, regionale, provinciale e locale) che troppo parla e nulla fa. L'importanza delle opere di Piero della Francesca è tale che le mie considerazioni partono proprio dalla presenza nel territorio aretino di sue opere fondamentali; affreschi che permettono di illustrare il lavoro dell'artista all'interno di un territorio. È ritenuto una pietra miliare della pittura e come tale preso a riferimento dai maggiori artisti che lo hanno seguito, senza "se" e senza "ma". L'influenza è stata (ed è) tale da doversene tenere di conto: Sansepolcro non è stata bombardata dagli inglesi al momento della liberazione poiché il



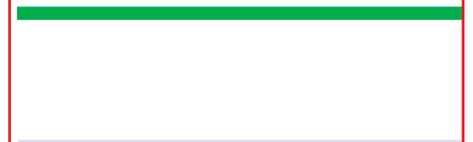
**EDI**  
L'artigiani



Via Casa Prato, 19  
52037 Sansepolcro (AR)  
339 8330474 - 335 1027847  
[www.edil7lartigiani.it](http://www.edil7lartigiani.it)

comandante Anthony Clarke si ricordò che aveva sentito parlare di un “certo” Piero della Francesca al college. Basterebbe questo. La Madonna del Parto a Monterchi ha un profondo legame e significato per quelle genti da secoli. Basterebbe questo. Il ciclo di affreschi della Leggenda della Vera Croce in San Francesco ad Arezzo è apparso in tanti film. A molti basterebbe questo. Altro che ST-Icastica dei miei coglioni! Altro che spendere 400000 euro per le celebrazioni dell'anno vasariano e poi vendere 11000 biglietti; ricorderete che la gestione fu affidata ad Arezzo Fiere e Congressi (difficile giustificare un tale spreco di risorse pubbliche, cioè nostre). Potremmo continuare così, facendoci del male, ma vorrei invece portarvi con la mente a musei nei quali si passa volentieri qualche ora, in ambienti ospitali con intrattenimenti mediatici, come se ne trovano ormai da decenni in giro per il mondo. Mica tutti hanno Piero! Spesso sfruttano artisti minori (senza offesa, sono un ignorante artistico). San Francesco non è passato da tutte le parti, ma a Montecasale ci è stato ed è ad un passo dal Borgo; anzi, è nel suo territorio comunale. Al Borgo è nato Luca Pacioli, che da solo potrebbe fornire materiale per una sala multimediale, visti i richiami alla sua vita, alle sue opere e alle sue relazioni. Pacioli è una figura di rilievo nel Rinascimento italiano, le sue opere di fine '400 su matematica e prospettiva hanno definito lo spessore della sua figura in entrambi i settori. La prima volta ne ho sentito parlare da Giuseppe Catturi, mio professore all'Università, che ne tesseva le lodi quale inventore della partita doppia; anni dopo ho ritrovato un suo ritratto sulla copertina del dizionario Zingarelli, raffigurato - quale frate francescano - con alcune figure geometriche. Volete un altro esempio: nella carta intestata dell'Istituto di Ragioneria dell'Università di Siena, compaiono in alto a sinistra il logo dell'ateneo e in alto a destra, per completare il frontespizio, l'effigie di Luca Pacioli. Enorme l'importanza delle discipline che allora si rifacevano al quadrivio delle arti liberali, le quali hanno costituito il motore della conoscenza che è alle basi del Rinascimento. Questo negletto “ometto” ha passato anni a fianco di Leonardo da Vinci, fornendo spunti fondamentali per le ricerche leonardesche. E' morto a Roma, lontano dal paese natio, ma mi chiedo come mai la sua città non abbia un museo (magari parlante) che leghi il personaggio a tanti altri illustri italiani di quel periodo e sottolinei l'importanza degli studi di prospettiva architettonica nell'opera di Piero della Francesca. Questi viene indicato

unanimemente come il primo maestro pittore a dominarla e utilizzarla: avendo nel museo civico 4 suoi capolavori, sarebbe opportuno predisporre degli approfondimenti, anche attraenti dal punto di vista mediatico, per far sì che i turisti spendano qualche minuto in più in Valtiberina. Come mai capolavori - noti in tutto il mondo e apprezzati da una fascia larghissima di potenziali visitatori - non sono adeguatamente sfruttati al fine di ottenere una ricaduta economica sui territori che li ospitano, anche al fine di diffonderne ulteriormente conoscenze e approfondimento? Quanto incide in tutto ciò l'opacità dei funzionari statali, dipendenti delle varie Soprintendenze ai Beni Artistici, quando non si adoperano per far sì che la messa a disposizione dei capolavori nei nostri musei non riesca a costituire una fonte di ricchezza per il territorio, nonché un circuito virtuoso che ne accresca, con regolarità, la capacità di attrazione? Volevo rivolgere alcune domande al soprintendente ai beni artistici della provincia di Arezzo: ho scritto nelle forme dovute, ma non ho mai avuto risposta. Vergogna! Sto parlando di un funzionario che deve rispondere ai cittadini, cioè ai suoi datori di lavoro. Sembra che costui, al pari di numerosi altri (vedi la puntata di “Report” su Rai Tre andata in onda a metà novembre), risponda soltanto a se' stesso. No! Costoro rispondono alla Repubblica italiana e ai cittadini italiani che la costituiscono. Altrettanto vale per le cariche politiche che vengono assegnate, per esempio, agli assessori. L'assessore del Comune di Arezzo per cultura e turismo ha profuso ingenti risorse del comunali, ossia dei cittadini di Arezzo, verso una iniziativa estemporanea che ha fruttato poche centinaia di biglietti. Una ricaduta così modesta che se i ricchi amministratori comunali di Arezzo rinunciassero al loro emolumento (avendo redditi da quasi mezzo milione di euro) il beneficio per la città sarebbe maggiore. Vedersi sequestrare le luminarie di Natale (è accaduto veramente!), trovare introvabili 40000 euro per sistemare l'acustica del circo all'Ipercoop di Arezzo (quando fu inaugurato nel 2011, sotto elezioni, era vuoto), chinarsi ai diktat dei commercianti del centro sul “boulevard”, apparire per pontificare con aria grave in televisione, ma evitare i cittadini imbestialiti... Non conosco a fondo le realtà comunali della Valtiberina; non so se i cittadini vivono le stesse “kafkiane” esperienze degli aretini: certamente, il turismo culturale come driver di crescita economica di un territorio non è proprio interesse prioritario di taluni amministratori.



**BANCA DI ANGHIARI E STIA**

BANCA DI  
ANGHIARI  
E STIA





# SISMICA IN VALLATA E I TERREMOTI DEL PASSATO

del dottor Stefano Farinelli

Dopo aver parlato di varie tematiche che riguardano ambiente e territorio, si vogliono descrivere alcuni aspetti relativi a una particolare e importante realtà, con la quale dobbiamo cercare di convivere nel modo più opportuno: stiamo parlando dell'attività sismica in Valtiberina.

## Come viene percepita

In linea generale, quasi tutta la popolazione prima o poi avverte delle "scosse" che provengono dal sottosuolo. Subito dopo un evento del genere, tra le strade dei centri abitati, la gente si ritrova per cercare conforto nella collettività e si sentono spesso i termini "sussultorio" e "ondulatorio". Questo dà l'idea di come la terra ha tremato o - meglio - di come noi lo abbiamo percepito. I nostri nonni hanno ben presente la sequenza di scosse che nel corso del tempo hanno creato una consapevolezza sui possibili effetti dell'azione sismica.

Ad esempio, si possono citare i forti terremoti che si sono verificati nel 1917 (ore 11.35 del 26 aprile, magnitudo 5.8, una

trentina di morti) con epicentro a Monterchi e Citerna, oltre a quello del 1948 a Sansepolcro (ore 10.00 del 13 giugno, magnitudo 4.9, un morto). In questi casi si sono verificati danni alle strutture e una condizione di insicurezza generale. Nella storia più recente, altre scosse rilevanti sono state avvertite da molte persone (basterà ricordare le date del 2 ottobre 1997 e del 26 novembre 2001, con magnitudo comprese fra 3.9 e 4.3), cogliendo di sorpresa un po' tutti e creando inizialmente uno stato di allerta. L'importante è seguire attentamente le raccomandazioni da utilizzare in questi casi, mantenendo la calma e agendo senza diminuire la sicurezza personale e collettiva.

## Entriamo nello specifico

In precedenza, si parla di percezione dell'attività sismica da parte della popolazione, quindi è necessario approfondire gli aspetti che riguardano le modalità con le quali si originano i terremoti. Ci possiamo immaginare un improvviso rilascio di tensione nel sottosuolo che istantaneamente provoca delle onde, le quali si propagano attraverso gli strati di terreno e di roccia fino ad arrivare in superficie ed essere avvertite dagli esseri umani, dagli animali e dalle piante. L'assetto strutturale del comprensorio vede la presenza di importanti "faglie" che giocano un ruolo determinante nell'intera attività sismica locale. Per questo, si rende indispensabile il **monitoraggio sismico**.

Ancora nei primi anni '90, le stazioni sismiche erano pochissime; nel tempo, però, si impara che nelle aree urbane i danneggiamenti si localizzano maggiormente in alcuni punti. Con gli "effetti di sito" il terreno può produrre amplificazioni differenziali.

Da luogo a luogo, anche se spazialmente vicini, si possono avere differenti tipi di substrato e quindi un diverso comportamento in occasione di azione sismica.

E' importante stimare le geometrie nel sottosuolo, per capire quali materiali sono presenti e di conseguenza quali caratteristiche possiedono, sempre in relazione al tipo di edificio da realizzare o sanare. Per fare questo, si programmano campagne di indagini geognostiche e geofisiche.

Anche Sansepolcro è stato ed è monitorato dal punto di vista sismico con apposite stazioni di registrazione.

## Effetti sulle strutture

Di sicuro, l'attività di costruzione delle infrastrutture è strettamente legata a quella sismica. Si è detto che le scosse vengono avvertite dagli esseri umani, dagli animali e dalle piante, ma come non tenere in considerazione le case che abitiamo, gli ospedali, le scuole e qualsiasi altro edificio pubblico o privato. Nel tempo, la normativa si è evoluta andando incontro a delle soluzioni progettuali che, se rispettate, portano a risultati soddisfacenti. Innovative tecnologie dei materiali e ricerche in ambito sismico sono fondamentali ai fini della sicurezza, pubblica e privata.

Fondamentale è senza dubbio la collaborazione fra più categorie professionali: geologi, ingegneri, architetti, geometri e altri tecnici interessati, per poter risolvere le problematiche su ampio raggio. Per quanto riguarda gli edifici, sia pubblici che privati, si manifestano varie tipologie di lesioni sulle pareti e in altre strutture portanti. Ognuna di esse, ovviamente, è conseguenza delle sollecitazioni derivanti dal sottosuolo e dall'interazione con la struttura presente. È di fondamentale importanza, in fase di progettazione, la valutazione dei probabili comportamenti di un edificio in caso di azione sismica. Le nuove tecnologie consentono anche di fare rilievi sulle strutture danneggiate dal sisma, mantenendo elevato il livello di sicurezza degli operatori che vengono coinvolti. In base a queste operazioni, si possono realizzare dei modelli 3D, che in seguito possono aiutare le successive operazioni di messa in sicurezza e ripristino. Il noto proverbio - "prevenire è meglio che curare" - ben si sposa con questo genere di argomento.





# Castello di Sorci

solo la sua bellezza non è un mistero

*Il Castello di Sorci è un luogo che non conosce stagioni. Nel senso che va bene per tutte le stagioni. La suggestione della primavera, quando le colline si colorano di verde; il refrigerio dell'estate, quando diventa un'oasi gradevole per trascorrervi una giornata; il fascino dell'autunno, quando il paesaggio assume le mille sfumature di marrone e infine il calore dell'inverno, accompagnato da qualche calda pietanza. Vale sia per l'antico maniero che per la vicina locanda, che adesso si preparano agli appuntamenti clou di fine anno. Nel segno della tradizione, la direzione del Castello di Sorci invita gli interessati a prenotarsi per il pranzo di Natale e per il cenone di fine anno: anche il loro palato potrà degnamente festeggiare, nel segno della genuinità che accompagna da sempre la cucina locale, con in testa le oramai famose tagliatelle preparate a mano e servite ancora fresche in tavola. Ma il Castello di Sorci, come noto, è da sempre luogo in cui convergono – oltre alla gastronomia – anche vari eventi improntati sull'arte, sulla cultura, spesso anche sullo sport e soprattutto sull'originalità di alcune iniziative. Domenica 15 dicembre, per esempio, dalle 16.00 in poi si terrà un particolare corso di cucina che insegnerà a fare i biscotti di Natale con pasta di zucchero. I dolcetti potranno poi essere confezionati e diventare ottimi regali di Natale. Il costo del corso è di 15 euro; per ogni coppia, composta da mamma e figlia, un ingresso è omaggio! Parlavamo poi di cultura. Al Castello di Sorci è stata allestita l'omonima Biblioteca-Centro Studi, suddivisa in più sezioni: architettura sacra ed esoterica, simbolismo, mitologia e fiabe, alchimia e percorsi di iniziazione ed esoterismo nell'arte, nella musica e nella letteratura. Non è soltanto una semplice raccolta di libri, ma ha anche lo scopo di guidare il visitatore attraverso un percorso tra i simboli arcani custodi dal castello e i messaggi e le conoscenze segrete che una terra come la Valtiberina, dal tempo degli etruschi fino al Rinascimento con Piero della Francesca e Luca Pacioli e da loro in poi, ha continuato a custodire e tramandare fino ai nostri giorni. Il visitatore è accolto dall'immagine del giardino all'italiana del castello, realizzato a forma di un labirinto che ripropone l'occhio di Horus. Riporta ancora più indietro nel tempo l'immagine della testina etrusca di Demetra/Cerere che fa bella mostra di sé sopra un silos del grano, uno dei tanti disseminati nel castello. Ad arricchire la biblioteca è anche la raccolta di giochi da tavolo tradizionali e degli studi dedicati al simbolismo e al significato esoterico contenuto per esempio non solo negli scacchi ma in quello che, non a caso, è stato definito il "sublime gioco dell'oca". L'occasione per visitare la biblioteca è offerto anche dalle periodiche conferenze che hanno fatto del Centro Studi del Castello di Sorci un punto di riferimento per coloro che sono interessati ad approfondire la propria conoscenza su questi temi.*

**S&C**  
*Style&Cashmere®*



**MAGLIERIA e ABBIGLIAMENTO  
UOMO, DONNA e BAMBINO**

interamente realizzati in VALTIBERINA,  
dove la tipologia dei filati e l'accuratezza del capo sono  
a **GARANZIA** dell'**ALTA QUALITÀ** del **PRODOTTO**

*Vieni a trovarci !!!*

Sansepolcro (Arezzo) Via XX Settembre n°144 - tel 0575 736 288



grafica & fotografia studio laura



## LE TRE BABBE NATALE DEL BORGO

... E TRE!!! QUESTO E' IL MIO TERZO PANETTONE, PER IL PROSSIMO ANNO VEDREMO!!!

TI PREGO GESU' BAMBINO FAMMI MANTENERE LA POLTRONA DI ASSESSORE ANCHE PER IL 2014

ORA CHE COMANDO IO LA CITTA' TORNERA' A RIFIORIRE



DANIELA FRULLANI, CARLA BORGHESI E STEFANIA BOSCHI SI RITROVANO IN PIAZZA TORRE DI BERTA A BRINDARE MA VENGONO SUBITO ASSALITE DA UN'ORDA DI CITTADINI IMBESTIALITI

di Ruben J. Fox

Le tre donne "forti" della politica a Sansepolcro: il sindaco Daniela Frullani, l'assessore provinciale Carla Borghesi e il neosegretario cittadino del Partito Democratico, Stefania Boschi, che in occasione del Natale festeggiano a panettone e spumante in piazza. Sono le figure che simboleggiano il potere attuale, anche se lo vivono con atteggiamenti diversi: la Frullani dall'alto della sua esperienza, la Borghesi in forma più speranzosa e la Boschi con l'ottimismo tipico dei giovani, ma tutte pur sempre da protagoniste. Attorno a loro, però, cittadini meno propensi a brindare colgono l'occasione per invitarle a non dimenticare, anche sotto le feste, i tanti problemi del quotidiano.

# Confraternita di Misericordia, punto di forza del paese

di Davide Gambacci

**CAPRESE MICHELANGELO** - E' una realtà tutto sommato "giovane" rispetto a quella delle altre Confraternite di Misericordia, grande patrimonio storico e morale della Toscana: stiamo parlando della Misericordia di Caprese Michelangelo, che ha spento le sue prime 23 candeline poco tempo fa. Come accade da tutte le parti, le difficoltà che si sono presentate fin dal momento della sua fondazione sono state molteplici, ma fortunatamente superate con successo, grazie anche al lavoro di tutti i soci e soprattutto al grande impegno del governatore dell'epoca, il cavaliere Lando Nannicini. "In quel periodo io ero il suo

vice - spiega l'attuale governatore, il cavalier Agostino Landucci - e ho seguito tutte le varie vicissitudini che si sono presentate nel corso di questi anni. Cercherò pertanto di ripercorrere i punti salienti della nostra storia per far conoscere

ai più giovani cosa è stato fatto dal 1990 a oggi; a tutti quei giovani che avranno il compito di far continuare e migliorare il servizio, mantenendo sempre i fondamenti e lo spirito sociale. I soci fondatori iniziarono i loro primi passi coinvolgendo sempre più la comunità capresana e raggiungendo subito le circa 600 iscrizioni. Ma con il passare del tempo le nostre riunioni e i nostri incontri si facevano sempre più frequenti, in un primo tempo all'interno delle varie abitazioni, fino a quando non abbiamo avuto in concessione una parte della canonica parrocchiale da parte del nostro sacerdote, che attualmente svolge anche la funzione di correttore. Ma da ricordare è senza dubbio la giornata in cui sono stati acquistati i primi automezzi: si trattava di un'ambulanza usata che abbiamo rimesso a norma e di una Volkswagen Polo, anch'essa di seconda mano. In seguito, poi, la prima ambulanza venne sostituita con un mezzo simile, molto più efficiente e con tecnologia più moderna: un Fiat Ducato; negli stessi anni, una Fiat Punto prese il posto della "vecchia" Polo. Insomma, vi è stato un ricambio generazionale anche nel campo dei mezzi. Viste le precarie condizioni della nostra sede - continua il governatore - in più di un'occasione si è parlato di individuarne una nuova, ma le cifre che circolavano erano troppo elevate per una Confraternita che ancora era solamente agli albori.

Con il tempo, però, si è iniziato a sviluppare il sogno di costruire la sede, interessando tutta la comunità capresana e poi lo stesso Comune, il quale ci ha dato in concessione un terreno edificabile: è proprio da questo momento che, con grande coraggio, il nostro sogno ha preso il via per trasformarsi in realtà. Il 24 giugno del 2005 è una data che in molti ricorderanno: quella in cui è stata inaugurata la vera sede della Misericordia di Caprese Michelangelo, comprensiva anche di locali indipendenti per il Gruppo Fratres. Passano gli anni e il servizio di emergenza urgenza si spostava sempre di più verso il 118, lasciando a noi

sempre con maggiore frequenza i servizi sociali e quelli relativi a dimissioni ospedaliere: proprio per questo, si è provveduto all'acquisto di un altro mezzo, dotato anche di una pedana elettrica, attrezzata proprio per svolgere questi tipi



Alcuni volontari della Misericordia di Caprese Michelangelo. Vestito in "borghese", il cavalier Agostino Landucci, governatore della confraternita

di servizio. Inoltre, il Comune di Caprese Michelangelo - sono sempre parole del cavalier Agostino Landucci - è privo di determinati servizi, come può essere una sala per l'esposizione delle salme.

Questa Confraternita ha deliberato la sua costruzione e l'11 luglio del 2010 è stata inaugurata la sala del commiato, completamente arredata. Il penultimo lavoro deliberato da questo Magistrato è stato la costruzione di un garage per tutta la lunghezza della sede, adatto a ospitare i nostri mezzi e inaugurato nel 2012. In ultimo, poi, lo scorso 17 novembre è stato allestito il nuovo defibrillatore donato alla Misericordia dalla società di assicurazioni Cattolica e posizionato all'ingresso della farmacia del paese. Ma nella stessa giornata è stata inaugurata anche la nuova ambulanza acquistata con i contributi della gente del posto, fra offerte volontarie e incassi delle varie manifestazioni tenutesi a Caprese. L'opera più importante che la Misericordia di Caprese Michelangelo svolge è quella di avere la presenza di due volontari a turno, suddivisi in tre turni al giorno, pronti a intervenire in ogni ora della giornata. Oltre a questi, però, ci sono altre figure volontarie che giornalmente sono impegnate in servizi sociali e altre di livello avanzato, che coprono le varie emergenze unitamente alle altre Confraternite della Valtiberina. Infine - conclude il governatore - voglio rivolgere a tutti i volontari il mio più grande apprezzamento, auspicando di poter risolvere insieme i nostri problemi e mantenendo possibilmente (o meglio, rafforzando) il corpo del volontariato sempre efficiente nel corso dei secoli".

**CONFESERCENTI VALTIBERINA AREZZO**

Via Vittorio Veneto 1/D  
SANSEPOLCRO

Tel. 0575/734392  
Fax 0575/741064

[infovaltiberina@confesercenti.ar.it](mailto:infovaltiberina@confesercenti.ar.it)

Leggi, leggine, tasse e balzelli vari, sigle che cambiano in continuazione e tempi della burocrazia. Quanto è complicata la "giungla" fiscale italiana? Prediamo la luc, nuova imposta sugli immobili, che finirà con il sostituire Imu e Tares, pur mantenendo una parte di entrambe, insieme alla residua Tari, l'unica parte del Trise rimasta in vita dopo la revisione a palazzo Madama. Bisogna essere abili nello scioglilingua solo a citare queste sigle. E allora, senza addentrarci troppo nei meandri del complicato sistema, affidiamo la risposta al ragioniere Cinzia Celati, di professione tributarista e titolare di due studi, l'uno a Sansepolcro e l'altro a Città di Castello.

**Quali sono le ultime leggi e le ultime tasse introdotte dal governo nazionale nei confronti di imprese e cittadini?**

"Sicuramente, per le imprese la più famosa rimane l'Ires, l'imposta sul reddito delle società, proporzionale e personale con aliquota pari al 27.5%. Si applica alle società di capitali, alla società cooperative e alle società di mutua assicurazione residenti nel territorio dello Stato, più ad enti pubblici e privati che hanno come oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale, ma anche a quelli che non hanno come oggetto l'esercizio di attività commerciale. Per i privati cittadini, sono le solite: Ici, poi Imu e adesso Icu. La differenza sostanziale è che per le imprese sono aumentate tanto le tipologie quanto le aliquote, mentre per i privati cittadini le imposte sono le stesse e aumentano le aliquote".

**Da un punto di vista squisitamente tecnico, quali sono i veri balzelli per le imprese?**

"Sostanzialmente ce n'è soltanto uno,

chiamato burocrazia. Se all'estero occorrono 15 giorni per aprire un'attività, qui ci vogliono mesi e non è che l'autocertificazione abbia cambiato granchè le cose, nel senso che non ha accorciato i tempi. I controlli comunque vi sono e basta soltanto che in un documento vi sia anche un piccolo errore o una omissione di poco conto che l'iter si blocca in automatico. Avete quindi capito perché molti imprenditori hanno deciso di sconfinare in Svizzera oppure di recarsi a Londra? Vi è una burocrazia molto più semplice".

**Rispetto al 2012, di quanto è aumentata - a suo parere - la pressione fiscale nel 2013?**

"Tantissimo! In Italia siamo arrivati al 48-52%, perché purtroppo abbiamo a che fare con parlamentari e politici in generale che si preoccupano di vivere nel lusso e alle spalle dei cittadini. I quali non hanno ancora iniziato a ribellarsi; dovrebbero farlo in forma ovviamente civile, ma iniziare a farlo: è inammissibile che si vada avanti in questa maniera. Non arriviamo al punto che la situazione diventi intollerabile".

**Quale differenza passa fra il commercialista di oggi e quello del passato a livello di lavoro da sbrigare?**

"Che il commercialista di oggi non ce la fa più con le scadenze. Prendiamo soltanto l'ultimo esempio: la legge di stabilità è stata approvata mercoledì 27 novembre e la scadenza dell'Irpef è stata prorogata di appena 2 giorni, fino cioè al 2 dicembre. Per non parlare dei pagamenti dell'Ires e di tutti quei problemi che sorgono a causa dei mancati aggiornamenti dei software: i tempi si dilatano e chi deve inviare la denuncia dei redditi rischia molto spesso di lavorare a casaccio, con il rischio poi di commettere errori".

# I MILLE BALZELLI DEL COMPLICATO "SISTEMA" ITALIA



**Cosa è cambiato per il contribuente con il passaggio dalla Tares alla luc?**

"Se proprio debbo essere sincera, lo studiando attentamente in questo periodo, per cui non posso essere ancora precisa in proposito. Ho appena letto che il sindaco di Citerna vuole continuare con la vecchia Tarsu senza quasi nemmeno nominare la Tares".





**Vendita,  
Installazione  
e Assistenza  
Impianti  
GPL METANO  
per autotrazione  
Ganci traino  
e rimorchi**

**Piccini Impianti S.p.A.**








Via Senese Aretina, 155  
52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 740218  
Fax 0575 733639

**www.picciniimpianti.it**

# Rionale Salaiolo-La Tina: "Habemus sedem!"

di Claudio Roselli

**CITTÀ DI CASTELLO** - Eravamo 10 amici al bar... Basta correggere il numero di persone rispetto a quanto specificato da Gino Paoli nella sua celebre canzone (in quel caso gli amici si fermano a 4) per risalire alla nascita della società rionale Salaiolo-La Tina, quella che abbraccia la fetta di territorio più vasta nel contesto urbano di Città di Castello. Correva l'anno domini 1973 e questo gruppo di 10 individui partorì l'idea di dar vita al sodalizio mentre si trovava al vecchio bar Rossana, i cui titolari erano i genitori di Giulio Pauselli, l'unico dei vecchi soci fondatori a essere ancora presente nel direttivo. Tutto è insomma partito da quella sera al bar di 40 anni fa esatti e oggi va ancora avanti. Anzi, l'attività vera deve ancora riprendere all'interno del rione e lo farà d'ora in poi per un semplice motivo: "Abbiamo finalmente una sede vera, una struttura ampliata e tutta per noi in via Engels, nella zona degli impianti sportivi – dichiara Massimo Granci, presidente della rionale – che è stata ricavata da vecchi spogliatoi e ampliata in base a quelle che sono le esigenze di associazioni di questo tipo. Manca l'ok definitivo con gli ultimi espletamenti di natura burocratica, ma oramai è questione di giorni, poi provvederemo a organizzarci anche con un cucina interna. Debbo dare atto al sindaco Luciano Bacchetta e ai tecnici del

Comune di aver rispettato la parola data; almeno nel nostro caso, le promesse sono diventate fatti concreti". Un mulino il simbolo, il rosso e il blu i colori della società rionale Salaiolo-La Tina, i cui confini vanno dal sottopassaggio di via Moncenisio lungo la breve tratta di ferrovia fino a via Aldo Bogni, ovvero la strada Apecchiese. Quella porzione di città, fino agli impianti sportivi di Belvedere, è il quartiere La Tina assieme alla parte di Salaiolo e si tratta di una zona ad elevata densità abitativa con diversi palazzi a più piani che caratterizzano il gruppo di strade intitolate ai valichi alpini. Anche in questo caso, come avvenuto per gli altri quartieri cresciuti fuori dalle vecchie mura, a comporre la popolazione vi sono residenti che sono venuti da fuori e abitano a Città di Castello e tifernati che hanno vissuto dentro le mura e che quindi da contradaioi del Prato, di San Giacomo o della Mattonata, sono diventati di Salaiolo-La Tina, anche se qualcuno ha preferito rimanere con il cuore nel vecchio rione di origine e quindi continua a mantenere la vecchia appartenenza pur vivendo da un'altra parte. Ma quali manifestazioni vengono organizzate da questa società? "A dire il vero – precisa il presidente Granci – negli ultimi anni ci siamo limitati al solo veglione di Carnevale, una tradizione oramai rigorosa a Città di Castello. Visto che siamo in argomento,

anticipo che il nostro prossimo veglione è già stato fissato in calendario per sabato 15 marzo al Formula 1. In passato, però, eravamo stati autori di numerosi eventi: in occasione della festa rionale, avevamo dato vita all'esibizione dei paracadutisti, poi alla gara di karting e anche a una corsa di cavalli. Anni addietro, avevamo chiuso al traffico via G.B. Rigucci per distribuire panini e poi chiudere con la serata di ballo all'interno del rione. Negli ultimi tempi, collaboriamo fattivamente con le rionali a noi geograficamente più vicine, anche se siamo in ottimi rapporti con tutte le omologhe società cittadine. Speciale è la collaborazione con la rionale di San Giacomo: siamo intanto gemellati con essa e prestiamo la nostra opera a supporto in occasione della Sagra della Cozza e del Carnevale in Piazza, ma facciamo altrettanto anche con quella della Madonna del Latte. Adesso che finalmente disponiamo di una sede sociale come si deve, possiamo programmare meglio l'attività annuale e tornare a dar vita a manifestazioni di matrice nostra. Stiamo lavorando per mettere in piedi una festa rionale della durata di tre giorni – ovviamente un fine settimana – ma per renderla tale dobbiamo abbinarla a una sagra. Si tratta quindi di studiare il modo di avere una sagra anche noi". Massimo Granci ha 47 anni e da circa 15 ricopre la carica di presidente ... "E il bello è che non c'è verso di farmi saltare! – replica subito a mo' di battuta – Perché vorrei lasciare il testimone ma mi invitano ancora a rimanere. Il nostro statuto prevede il rinnovo delle cariche ogni 4 anni; presto ci dovremo riunire, ma già mi hanno avvisato dicendomi: tu sei stato quello che tanto si è battuto per ottenere la sede e ora che fai, lasci sul più bello? Un invito, formulato con altre parole, ad allungare la mia permanenza al timone". Da quanti membri è composto il vostro direttivo? "Da 15 consiglieri, anche se al prossimo rinnovo arriveremo a 20. È semmai importante sottolineare che, a parte il sottoscritto e il socio fondatore Giulio Pauselli, il resto è composto da giovani in età principalmente compresa fra i 23 e i 26 anni, che si stanno adoperando alacremente nel periodo del veglione, riuscendo a portare in discoteca intorno alle 1300-1400 persone. D'ora in poi, grazie a questa funzionale sede che abbiamo, sono sicuro che lavoreranno anche per le altre iniziative del rione. Era l'operazione chiave che tanto attendevamo, perché la voglia di organizzare eventi e di animare il quartiere sicuramente non ci manca!".



La nuova sede della società rionale Salaiolo-La Tina a Città di Castello



Uno dei monumenti ai caduti presenti nel Comune di Bagno di Romagna

**BAGNO DI ROMAGNA** - Monumento ai Caduti: usare il termine “tradizione” in questo contesto non è forse propriamente giusto, ma ogni paese – piccolo o grande che sia – ne ha uno. Focalizziamo l’obiettivo nel Comune di Bagno di Romagna dove, oltre a quello nel centro del paese di San Piero, ne sono presenti almeno altri due: insomma, tre in totale. Iniziamo a parlare del Monumento ai Caduti di Bagno di Romagna: forse è il più importante, anche se è difficile farne una priorità tra i tre, poiché ognuno ha la sua storia e la sua motivazione per essere collocato in quel preciso luogo. Sta di fatto che è ubicato lungo via Manin, proprio davanti al palazzo della scuola ed è stato inaugurato il 25 aprile del 1926. Il progettista, però, è stato un aretino: si è trattato dell’ingegner Pietro Mandò e l’iniziativa fu intrapresa dalla Società Operaria del posto e da don Angelo Vestrucci. Il monumento ha la caratteristica di avere una forma snella piramidale con

bozze in pietra arenaria, dove al vertice è stata collocata una lampada votiva in bronzo. Negli angoli sono posizionati gli stemmi della città di Trento, appartenenti alla casa dei Savoia; del Comune di Bagno di Romagna e di Firenze, cui allora apparteneva il territorio. Nella parte più in basso è presente una sorta di lapide in marmo, la quale riporta la seguente scritta “Guerra 1915-1918/ Bagno di Romagna ai suoi caduti” seguita dall’elenco di tutte le persone che hanno perso la vita. Dopo la Seconda Guerra Mondiale è stata aggiunta una seconda lapide recante la scritta: “Guerra 1940-1945,” con i nomi degli altri caduti. Già nel 1921, ai caduti della Grande Guerra, il paese dell’Alto Savio aveva dedicato una lapide posta sulla parete esterna della basilica di Santa Maria Assunta, accanto all’entrata laterale. Una targa elegantemente scolpita in marmo e inserita in una cornice di arenaria che reca la scritta “Il popolo di Bagno/inclinandosi ai caduti nella guerra 1915-’18/per ammaestramento alle generazioni future/29 maggio 1921”. E ancora una volta i nomi dei caduti. Dal centro di San Piero in Bagno ci spostiamo di circa tre chilometri lungo la provinciale 26 e troviamo il Monumento ai Caduti del Carnaio, posto su un piccolo piazzale circondato da abeti. La particolarità è la sua forma a tempietto circolare, visibile su tre lati ma chiuso da un cancello in ferro battuto. All’interno è presente una lapide in marmo racchiusa in una cornice di pietra che ricorda l’episodio del 25 luglio 1944, quando le truppe tedesche trucidarono 26 cittadini inermi. Una seconda croce, distante pochi chilometri, ricorda un’altra vittima di quella strage. Entrambe sono state collocate nel luglio del 1948, quattro anni dopo l’episodio. Ogni anno, in occasione delle tradizionali celebrazioni del 25 aprile e del 25 luglio, si

## MONUMENTI AI CADUTI: più di un normale omaggio a chi ha perso la vita in guerra



di Davide Gambacci

svolge una cerimonia commemorativa con la deposizione delle varie corone. Il terzo monumento che è presente nel territorio di Bagno di Romagna è quello in ricordo ai caduti di Selvapiana. L’opera è posta a lato della chiesa parrocchiale di San Quirico, lungo la strada che appunto attraversa la località da cui prende il nome. Anche questo, come l’omaggio ai Caduti del Carnaio, è a forma di tempietto, viene sorretto da quattro colonne di mattoni e chiuso da alcuni cancelletti in ferro. All’interno viene custodita una lapide di marmo con scolpito il Salvatore e i nomi di tutti e 31 i caduti di Selvapiana. “1915-1918/scritti su questo marmo/e nel cuore di tutti noi/popolani di Selvapiana/sono i nomi dei nostri cari/morti per la grandezza della patria./Pace e gloria agli eroi./Selvapiana-settembre 1924/”. Il monumento è stato inaugurato il 7 settembre del 1924. In altra lapide d’arenaria, poi, sono riportati i 17 caduti della guerra 1940-1945. Insomma, se c’è la possibilità vale proprio la pena di fermarsi davanti a ogni monumento.

## Gli italiani, ovvero i più tartassati d’Europa

L’Italia è il fanalino di coda in Europa per carico fiscale. Per intenderci meglio, gli italiani sono il popolo più tartassato. Che l’Italia non sia il massimo del virtuosismo, lo si evince anche allargando il dato a livello mondiale. Se siamo gli ultimi in Europa, su scala globale il nostro Paese è al 138esimo posto sui 189 Stati presi in considerazione e ogni anno stiamo facendo un po’ come i gamberi, cioè sempre peggio! Un recente rapporto esamina i costi per imposte e tasse in capo a un’impresa, il carico amministrativo per versamenti d’imposta e per i relativi adempimenti. Nel merito: il carico fiscale complessivo per le imprese italiane si conferma il più alto d’Europa, pari al 65,8% dei profitti (il 68,3% nel 2012) contro una media di Unione Europea ed Efta (acronimo di European

Free Trade Association, associazione europea di libero scambio) scesa al 41,1% dal 42,6% e una media mondiale calata dal 44,7% al 43,1%. Questi oneri vengono misurati sulla base di tre indicatori: il total tax rate (carico fiscale complessivo), il tempo necessario per gli adempimenti relativi alle principali tipologie d’imposta e di contributi (imposte sui redditi, imposte sul lavoro e contributi obbligatori, imposte sui consumi) e il numero di versamenti effettuati. Il risultato peggiore lo raggiungiamo sul carico fiscale: con il 65,8% dei profitti che s’involano in tasse, occupiamo la 172esima posizione. Con 269 ore all’anno dedicate agli adempimenti fiscali, contro una media di 179 in Europa e di 268 nel mondo, il nostro Paese si colloca in 120esima posizione, mentre va un po’

meglio se si guarda al numero di pagamenti: 15 all’anno contro una media europea di 13,1 e una mondiale di 26,7, che valgono all’Italia il 62esimo posto. Per quanto riguarda la classifica europea per carico fiscale, l’Italia precede la Francia (169esima al mondo con una percentuale del 64,7% dei profitti in tasse) e la Spagna (162esima con il 58,6%). A vincere la sfida del fisco leggero sono la Croazia, (16esima al mondo con un tax rate del 19,8%), davanti al Lussemburgo (17esimo con il 20,7%) e a Cipro (22esima con il 22,5%). A livello globale, i Paesi nei quali è più semplice pagare le tasse sono - nell’ordine - Emirati Arabi Uniti, Qatar e Arabia Saudita, mentre i problemi maggiori si incontrano in Ciad, Repubblica Centrale Africana e Venezuela.

## DANNI DA INSIDIA STRADALE UNA TUTELA SEMPRE PIU' CERTA PER L'UTENTE DELLA STRADA

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

*Egr. Avv. Magrini,*

*alcuni giorni fa, a causa di una grossa buca presente sulla strada, ho riportato un ingente danno alla ruota anteriore sinistra e alla parte meccanica della mia autovettura. Tale buca non era segnalata ed era pressochè impossibile notarla, stante l'ora notturna e la scarsa illuminazione pubblica.*

*L'autocarrozzeria presso cui ho portato in ricovero la mia auto ha stimato il danno in 1200 euro. Vorrei sapere se sussiste la concreta possibilità di ottenere il risarcimento del danno sofferto.*

Caro Lettore,

le buche rappresentano, oggi, la principale insidia per gli utenti della strada, sempre più esposti al rischio di danni alla propria autovettura o, nei casi più gravi, alla propria persona. Di recente, il sottoscritto ha ottenuto dal giudice una importante sentenza in merito, la quale ha affermato che sussiste la responsabilità dell'ente proprietario della strada per il danno cagionato a un privato da un bene demaniale, atteso che questo - essendo nella custodia dell'amministrazione medesima - rientra nella sua sfera di vigilanza e controllo. Detto ciò, prodromico alla richiesta di risarcimento del danno deve essere il rispetto da parte del danneggiato di una ben precisa procedura: 1) in primis, nell'immediatezza del sinistro, sollecitare l'intervento sul posto della forza pubblica, così da accertare le condizioni della strada e il danno che ne è derivato; 2) prima che la sicurezza dello stato dei luoghi venga ripristinata, scattare alcune foto raffiguranti l'insidia stradale, mettendo in risalto il fatto che tale insidia non era né segnalata, né visibile e che non avrebbe potuto essere evitata neanche con l'uso della ordinaria diligenza; 3) scattare alcune foto del danno occorso alla propria autovettura, procurandosi il giorno successivo un preventivo di spesa; 4) in caso di lesioni, recarsi immediatamente al pronto soccorso; 5) coinvolgere possibili testimoni che hanno assistito all'evento. Rispettato questo iter, è consigliabile rivolgersi a un avvocato, il quale redigerà una richiesta di risarcimento del danno, dopo aver valutato la fondatezza e l'entità della stessa, nei confronti dell'ente. Fino a pochi giorni fa, la responsabilità della pubblica amministrazione trovava un limite, rappresentando un ostacolo al fine di ottenere il risarcimento, con riguardo a quei beni demaniali su cui è esercitato un uso ordinario, generale e diretto da parte dei cittadini, quando cioè l'estensione del bene stesso renda praticamente impossibile l'esercizio di un continuo ed efficace controllo che valga ad impedire l'insorgenza di cause di pericolo per i terzi, restando invece applicabile per quei beni demaniali che, per la loro limitata estensione territoriale, consentono un'adeguata attività di vigilanza; in pratica, soltanto i danni verificatisi all'interno di un centro abitato o in prossimità dello stesso potrebbero essere risarciti dall'ente proprietario della strada. Senonché, la Suprema Corte, nel corrente mese, si è schierata apertamente a favore dell'utente della strada, affermando che "la responsabilità dell'ente proprietario della strada prescinde dalla maggiore o minore estensione della rete e deve invece essere accertata in relazione alle caratteristiche della stessa, alle condizioni in cui solitamente si trova, alle segnalazioni di attenzione e all'affidamento che su di esse fanno gli utenti". Sarà, pertanto, compito dell'ente dimostrare di aver assolto con diligenza gli oneri di organizzazione dell'attività di sorveglianza, per garantire la sicurezza dell'uso della strada, spettando invece al danneggiato la sola dimostrazione di aver percorso la strada con la dovuta attenzione. Nel suo caso, da quanto riferito, la buca non solo non era stata accuratamente protetta ed evidenziata, ma non poteva essere evitata neanche usando l'ordinaria diligenza, considerata l'ora notturna e la scarsa illuminazione presente in loco. Tali aspetti, anche in virtù della pronuncia succitata, aprono le porte a una tutela sempre più certa per chi, come Lei, sia rimasto vittima di un danno dovuto a cattiva manutenzione del fondo stradale.

Per maggiori informazioni non esiti a contattarmi all'indirizzo [avv.magrini@email.it](mailto:avv.magrini@email.it).

Per saperne di più sull'attività dello studio, invece, visiti il sito [www.studiolegalemagrini.blogspot.it](http://www.studiolegalemagrini.blogspot.it).



Vivi  
la tua  
salute



L'EVOLUZIONE DELLA FITOTERAPIA

## I vantaggi della FIBRA OTTICA in Internet

### Cos'è la fibra ottica e quali effetti positivi ha portato nel campo delle telecomunicazioni



Qualcuno ricorda quelle lampade che andavano in voga negli anni '70? Oggetti affascinanti e divertenti, pochi immaginavano che quei sottili fili trasparenti e brillanti avrebbero avuto un posto di primo piano ai nostri giorni: a loro è infatti affidato il presente e il futuro delle telecomunicazioni, collegamenti a internet compresi!

#### Com'è fatto un cavo di FIBRA OTTICA?

La fibra ottica può essere una singola fibra di vetro (realizzata a partire da silice ultrapura), oppure può essere ottenuta da polimeri (materie plastiche); questi filamenti sono realizzati in modo da poter condurre al loro

interno la luce. **La velocità di trasmissione attraverso la fibra può raggiungere dai 10 Mbit/s a decine di Tbit/s** (un Megabit per secondo corrisponde a 1.000.000 di bit, mentre un Terabit corrisponde a 1.000.000.000.000 di bit!).

#### I vantaggi della FIBRA OTTICA

Ormai tutte le dorsali principali della rete telefonica e di internet, compresi i collegamenti intercontinentali sottomarini, sono già in fibra ottica; questi cavi, rispetto ai vecchi cavi coassiali (in rame) **hanno proprietà di trasmissione a lunga distanza e possono trasportare una elevata quantità di informazioni avendo una amplissima capacità di banda.**

Altri enormi vantaggi si hanno dalla **immunità della fibra ottica da interferenze elettromagnetiche**, dal peso e ingombro dei cavi estremamente modesto e da un'ottima resistenza a condizioni climatiche avverse.

Un cavo di fibra ottica, in quanto contiene più fibre ottiche, è solitamente molto più piccolo e leggero di un filo o cavo coassiale con simili capacità di canale. È più facile da maneggiare e da installare.

**Il cavo in fibra ottica è ideale per le comunicazioni sicure in quanto è molto difficile da intercettare e altrettanto facile da monitorare.**

**L'importanza della Fibra Ottica nella crescita dei sistemi di comunicazione.**

L'utilizzo della Fibra ottica ha consentito la crescita esponenziale dei sistemi di comunicazione, diventando un elemento fondamentale nelle reti di trasporto dell'informazione e soppiantando le comunicazioni su rame. **Il cablaggio in fibra ottica, è estremamente conveniente anche per le comunicazioni tv ed è un'interessante alternativa al satellitare e al digitale terrestre.**

Al momento la posa della fibra nelle strade è in fase avanzata nelle grandi città dove gli elevati costi di installazione possono essere coperti dalla grande quantità di utenti, **fa eccezione Sansepolcro poiché già dallo scorso giugno un collegamento in fibra ottica è attivo nella sede di WINEUROPA.**

Questo offre agli utenti internet che si rivolgono a Wineuropa:

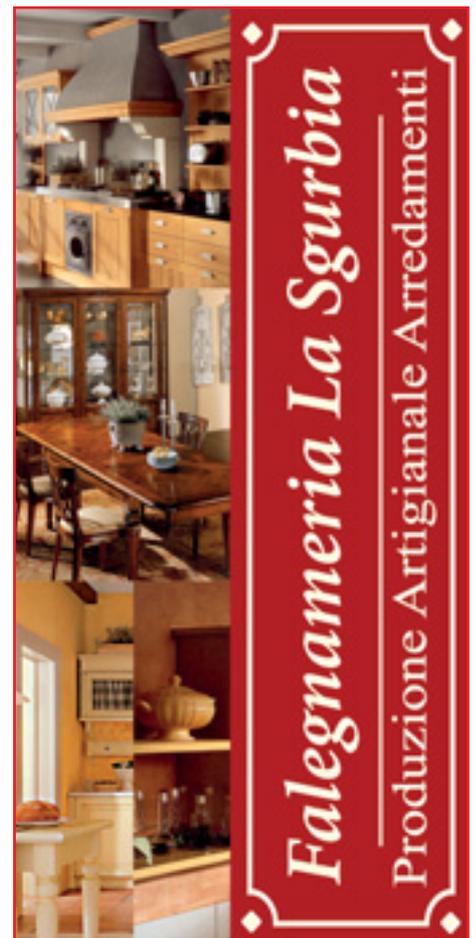
- un'estrema velocità di risposta nella consultazione di siti e portali web residenti nei nostri server
- servizi di housing ad alte prestazioni
- backup e cloud computing in tempo reale
- per quanto riguarda la connettività, è possibile avere dei collegamenti ad alta velocità di trasmissione/ricezione anche tramite parabola.

Anche le funzionalità di video-streaming sono state implementate, come pure le trasmissioni in diretta internet hanno avuto un potenziamento esponenziale.

Copyright Arch. Floriana Venturucci tutti i diritti riservati vietata la riproduzione



Siamo a disposizione per fornirvi ulteriori informazioni: senza impegno potete venire a farci visita presso i nostri uffici (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00, dalle 15.00 alle 19.00 e il sabato dalle 9.00 alle 13.00)



*il mobile giusto... sempre!*



- Sostituzione serrature
- Montaggio e smontaggio mobili
- Verniciature porte e serramenti
- Riparazione tapparelle
- Restauro mobili
- Sostituzione vetri

*I tuoi problemi risolti in un ...P.I.C.*

La Sgurbia snc  
Via C. Dragoni 40 - Sansepolcro (AR)  
Tel. e Fax 0575 720259  
www.bottegadelborgo.it  
e-mail: info@bottegadelborgo.it

PUNTO VENDITA | Via Valtiberina Nord, 100 | SANSEPOLCRO | T. +39 0575 750680 | store@delsiena.it



DELSIENA

---

1953